

L'EMIGRATO

RIVISTA DI CRONACHE FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE

N. 2 - MARZO - APRILE 1995

I COLORI DELLA SOLIDARIETA'

A ROMA CONTRO
IL RAZZISMO

IL CONVEGNO
DI PALERMO

VOLONTARI A
BASSANO DEL GRAPPA



IAAC PERCUE - IASSA RISCOSSA - UFF. PIACENZA P. - Specializzazione in Abbonamento Postale - Pubblicità Interiore al 30%

ANTIRACIST AREA

IO SONO
ANTIRAZZISTA

NERO
E NON SOLO!

SOLIDARIETA'

Sommario

n° 2 - MARZO-APRILE 1995
Anno 92°

3 Editoriale
L'orologio
di Copenaghen
di G.G.

4 I colori
della solidarietà
di Felix

7 Libri
Razzismo
e antirazzismo
di Antonio Paganoni

8 Il Punto
La fatica
quotidiana
di Graziano Tassello

10 Le vostre lettere
Apriamo
il dialogo
di Maria de Lourdes Jesus

11 Sbatti il nero
in prima pagina

12 Schegge
La grande
speranza
di Umberto Marin



Roma, febbraio '95
(Foto di Dino Cecconi)

13 Quale pastorale per i
migranti al Convegno
di Palermo?
di Bruno Mioli

16 Mercanti
in fiera
di Gian

18 Il coro dei sindaci
di Gianromano Gnesotto

21 Nove indicazioni
per Martinazzoli
di Lorenzo Rosoli

22 Tre quarti
di secolo
di Loreto De Paolis

24 Un modello
a tre braccia
di Silvano Bordignon

27 Mamma
ho perso l'aereo

28 Pacificazione
pasquale
di Giacomo Tolfo

Immagini e suoni

29 Camerieri
di Paola Scevi

31 Notizie

Rivista di cronache, fatti
e problemi d'emigrazione,
fondata da Mons. Scalabrini
nel 1903.

L'EMIGRATO

A cura dei Missionari
Scalabriniani.



Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. (0523) 330074 - Direttore: Gianromano Gnesotto - Direttore Responsabile: Umberto Marin - Redazione: Bernardo Zonta, Bruno Mioli, Graziano Tassello, Ottaviano Sartori - Hanno collaborato a questo numero: Antonio Paganoni, Maria de Lourdes Jesus, Lorenzo Rosoli, Loreto De Paolis, Silvano Bordignon, Giacomo Tolfo, Paola Scevi, Renato Vermi, Maria Pattarini.
Abbonamenti 1994: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000
Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - Stampa: Tipografia Centro Grafico - Piacenza Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana - Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero) - Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 10119295

L'OROLOGIO DI COPENAGHEN

Il Vertice mondiale sullo Sviluppo Sociale, che si è tenuto a Copenaghen dal 3 al 12 marzo, ha lanciato la sua sfida contro la povertà e l'emarginazione sociale. "Una crociata contro la povertà, così come centocinquanta anni fa ne fu lanciata una contro la schiavitù", ha detto il signor Speth, amministratore del Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo. Un proclama ad effetto, come tanti ce ne sono stati nell'immensa sala del "Bella Center" di Copenaghen, dove sono stati tenuti circa 120 discorsi da parte di altrettanti Capi di Stato o di Governo di tutto il mondo. Un mare di parole e di documenti solenni. Come solenne è il "decalogo", i dieci impegni assunti da tutti i partecipanti, tra i quali, al numero 2, si legge: "Ci impegniamo nell'obiettivo di eliminare la povertà nel mondo, attraverso decisive azioni nazionali e la cooperazione internazionale, quale imperativo etico, sociale, politico ed economico del genere umano". E al numero 4: "Ci impegniamo a promuovere l'integrazione sociale forgiando società che siano stabili, sicure e giuste e basate sulla promozione di tutti i diritti umani, e non-discriminazione, tolleranza, rispetto per la diversità, eguaglianza di opportunità, solidarietà, sicurezza e partecipazione di tutta le gente, comprese le persone e i gruppi svantaggiati e vulnerabili".

Certo non sono impegni vincolanti. Sono buone intenzioni: di quelle che potrebbero lastricare il pavimento dell'inferno. Lo ha messo in rilievo il presidente francese Mitterand in un intervento che ha fatto scalpore: "Stiamo recitando una commedia? O siamo decisi ad elevare la questione sociale al rango di principi come la pace e l'economia?". La questione insomma è questa: è l'ennesimo chiacchiericcio inutile o è l'inizio di un processo che porterà ad uno sviluppo possibile per tutti? Staremo a vedere. Per ora a Copenaghen ci si è fermati alle promesse e molti hanno espresso delusione per la mancata creazione di un fondo internazionale per lo sviluppo sociale e per la mancata riduzione e cancellazione del debito estero che strangola molti Paesi del Terzo Mondo.

Ma è anche giusto registrare i seguenti fatti positivi: mai prima di oggi tanti leaders mondiali si erano riuniti con lo scopo di combattere la povertà; per la prima volta in un documento dell'Onu si parla di cancellazione del debito; in maniera forte le coscienze hanno dovuto ascoltare il grido dei poveri, simbolizzato dall'orologio installato nell'aula delle conferenze. Questo orologio, anziché le ore, ha misurato il numero dei bambini nati in povertà durante gli otto giorni del Vertice: 598.070 neonati, che si sono aggiunti al miliardo e 300 milioni di poveri del mondo. E ancora si sono esposti i già noti dati sconcertanti: i Paesi ricchi dispongono di quasi l'80% del prodotto mondiale, pur avendo il 22% della popolazione, mentre i Paesi poveri dispongono soltanto del 20% del prodotto mondiale pur rappresentando il 78% della popolazione. Negli ultimi trent'anni la distanza che separa i Paesi più ricchi da quelli più poveri non solo non è diminuita, ma è addirittura raddoppiata.

Diceva Gandhi che "la terra produce abbastanza per le necessità di tutti, ma non a sufficienza per l'avidità di ciascuno". E prima di lui i Grandi Padri della Chiesa (Agostino, Ambrogio, Crisostomo) predicavano che se alcuni sono poveri è perché altri hanno accumulato di più e che questo "di più" rimane proprietà rubata finché non è condivisa con i poveri. Il che sta a significare che l'Onu non può affrontare un'efficace lotta al sottosviluppo senza che i Paesi ricchi riscoprano ed attuino realmente il concetto di solidarietà e senza che ci sia l'esplicita collaborazione di tutti noi. Noi, "poveri ricchi", continuamente sbalottati dalle contraddizioni, esaltate simbolicamente dai nostri mezzi di informazione: accanto alle notizie che venivano da Copenaghen, si magnificava l'ultima produzione di casa Ferrari, la F50, un bolide da 325 Km l'ora. Costa la modica somma di 800 milioni e ne saranno prodotti 349 esemplari, perché, come prediceva in tempi lontani Enzo Ferrari, "ci saranno sempre nel mondo dei matti che vorranno avere un prodotto unico come il nostro".

Ricordiamoci dell'orologio di Copenaghen.



I COLORI SOLIDARI

*Il grande corteo contro l'esclusione e il razzismo
sfilato a Roma sabato 25 febbraio*

"No al razzismo"; "una società che esclude si condanna alla barbarie". Con questi ed altri slogans migliaia di persone hanno manifestato a Roma durante l'imponente corteo che sabato 25 febbraio si è snodato lungo le vie del centro cittadino.

Centomila i partecipanti, a detta dei promotori dell'iniziativa: Associazioni di volontariato laico e cristiano, comunità dei migranti, sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil. Hanno manifestato con l'obiettivo di scuotere le coscienze e l'opinione pubblica sui pericoli di una perversa spirale di intolleranza e razzismo nella società italiana. E che il pericolo sia reale è sufficiente citare il fatto che nell'ultimo anno sono stati compiuti a danno di extracomunitari ben 126 atti di violenza, 8 dei quali proprio a Roma e dintorni.

"Siamo preoccupati perché oggi in Italia, come in tutta Europa, si moltiplicano atti di razzismo, mettendo in pericolo la convivenza civile fra uomini e donne diversi per origine ma uguali nei bisogni e nei diritti", si legge in un comunicato. E continua: "Siamo preoccupati per le proposte di legge discriminatorie ed i provvedimenti restrittivi, che negano bisogni elementari, allargano l'emarginazione e alimentano l'intolleranza".

Ecco uno dei punti nodali che hanno dato vita alla manifestazione:

la richiesta di pari dignità per i migranti come persone e come cittadini. Pari dignità che è misconosciuta da alcune proposte di legge per la nuova normativa sull'immigrazione. Hanno manifestato a favore della piena integrazione degli immigrati e per una piena applicazione

delle leggi in materia di lavoro e tutela dei diritti fondamentali della persona.

Musica e interventi

I manifestanti sono arrivati a Roma con cento pullman da num



DELLA IETÀ

rose regioni e con quattro treni speciali. Si sono concentrati in Piazza della Repubblica, di fronte alla stazione Termini, per attraversare il cuore della città: via Barberini, via Sistina, Piazza Trinità dei Monti, e approdare nella grande Piazza del Popolo. Qui si è andati avanti con comizi, interventi e spettacoli. In un pacchetto di proposte il senso di tutti gli interventi: ottenere che tutti gli immigrati in grado di dimostrare di essere occupati abbiano il permesso di soggiorno; la regolamentazione



del lavoro stagionale prevista dalla Legge Martelli (norma rimasta inapplicata) e il diritto di voto nelle elezioni amministra-



RAZZISTI E CORROTTI

Il Rapporto annuale sui diritti umani
accusa gli italiani di razzismo

Per il secondo anno consecutivo il Rapporto sui diritti umani del Dipartimento di Stato Americano, fatto conoscere agli inizi di febbraio, ha criticato duramente l'Italia. I principali capi d'accusa: il razzismo e l'antisemitismo che stanno emergendo nel nostro Paese; la violenza e le discriminazioni contro gli immigrati stranieri; il maltrattamento dei bambini, "di cui si segnalano una ventina di casi al giorno", e talvolta anche delle donne; gli abusi del sistema carcerario e giudiziario, compresi taluni comportamenti dei magistrati di Tangentopoli.

"La giustizia italiana è lenta nel punire i colpevoli" si legge nel Rapporto. Anzi, è anch'essa sotto accusa soprattutto per l'uso eccessivo della detenzione preventiva.

Il razzismo è considerato il fenomeno più nuovo e preoccupante. Il Documento del Dipartimento di Stato sottolinea che gli skinheads o naziskin stanno diventando sempre più aggressivi, e che l'Italia ha registrato nel 1993 "352 attacchi contro 50 persone appartenenti a ventiquattro gruppi etnici diversi".

Viene denunciato altresì "il traffico di donne, di solito immigrate clandestine, a fine di prostituzione". E si elencano gli episodi più gravi di violenza verificatisi nel 1994.



VAI ALLA VOCE "RAZZISMO"

Superflua sarebbe un'ennesima denuncia di atti d'intolleranza anche violenta o di crescente allarmismo tra la gente comune, perché ne sono già piene le cronache quotidiane. E' invece importante scavare a fondo per denudare le radici stesse del razzismo, in vista di una lettura più ampia e obiettiva del fenomeno e della proposta di rimedi ispirati a saggezza umana e a coerenza cristiana. Allo scopo è sempre di grande attualità "La Chiesa di fronte al razzismo", documento pubblicato dalla Pontificia Commissione Giustizia e Pace nel 1988, che porta per sottotitolo "Per una società più fraterna".

Ecco i tre punti nevralgici su cui puntare per far fronte alle ondate di razzismo:

1. I PUBBLICI POTERI. Le esplosioni di intolleranza razzista non sono causate dall'immigrazione, ma dalla incuria e latitanza delle pubbliche istituzioni, che lasciano andare allo sbando questo fenomeno inarrestabile e irreversibile, portatore di molte risorse positive se viene gestito in modo efficace e intelligente. Sarebbe già molto applicare la legge esistente, anche se si avverte l'urgenza di portarne in porto la revisione, per la quale è già stato elaborato un poderoso lavoro, che rischia però di rimanere arenato nelle sabbie della confusione e della polemica fra i partiti. C'è bisogno di un energico scossone ai responsabili della cosa pubblica.

2. I MASS-MEDIA. Pare proprio che per giornali e TV la cronaca nera di marchio xenofobo e razzista sia un boccone molto ghiotto; anche episodi di modesto rilievo e di interesse regionale prendono troppo spesso risalto in prima pagina, con risonanza nazionale. Con l'informazione insistente, enfaticizzata e talora deformata, più che dare notizie si mandano messaggi; più che arricchire la conoscenza si carica la tensione e l'allarme. Sarebbe utile ricordare un po' più spesso che attorno all'immigrazione non c'è solo emergenza e alta tensione, ma anche una realtà costellata di innumerevoli gesti di bontà e di reciproca accoglienza.

3. IL VOLONTARIATO. Deve essere accorto, agire con intelligenza: il razzismo, più che affrontato di petto, va aggirato e preso alle spalle, va superato in positivo facendo sì che l'accoglienza e la solidarietà diventino stile di vita e costume pubblico.

Nel precedente numero de' "L'Emigrato" abbiamo riferito dei fatti di Torvajonica, e in particolar modo della grande lezione di Sara e dei suoi genitori. Da parte di un gruppo di immigrati è partita una proposta: dedicare una via a Sara, magari per il primo anniversario della sua morte. Darci appuntamento, bianchi e neri, per scoprire questa lapide a Sara sarebbe un bel segnale contro il facile razzismo.

tive per chi risiede in Italia da almeno cinque anni.

Un diritto, quest'ultimo, sancito dalla Convenzione di Strasburgo nel 1992 sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale.

L'adesione del Presidente della Repubblica

Un messaggio del Presidente Scalfaro è giunto ai manifestanti. Scalfaro ha definito l'iniziativa un "qualificato momento di riflessione sulle difficoltà che gli immigrati extracomunitari incontrano spesso nel nostro Paese". Il Presidente della Repubblica ha inoltre ribadito che "una nazione moderna e autenticamente democratica deve garantire a tutti i diritti fondamentali della persona e la partecipazione al bene comune".

Felix

RAZZISMO E ANTIRAZZISMO

Non lasciamoci ingannare dal titolo che potrebbe apparire, nel contesto europeo, piuttosto "passé". Le pubblicazioni che, negli ultimi anni, hanno ripreso a trattare il problema del razzismo si sono moltiplicate a macchia d'olio. Il titolo stesso che nell'originale francese era più specifico (la traduzione letterale dal francese sarebbe "misera dell'antirazzismo") nella versione italiana non dice quel gran che. Queste sono alcune delle ragioni che potrebbero indurre il lettore sprovveduto a rimettere il libro nel suo scaffale e consegnarlo all'oblio del tempo.

Contrariamente alle prime impressioni, il libro è, a nostro avviso, uno studio approfondito, quasi mordente, caratterizzato da una contestualizzazione storica particolare (Francia e colonie del Maghreb), e da un ventaglio di prese di posizione contemporanee. Sullo sfondo, l'immigrazione appare in tutta la sua forza di sfida, specchio delle realtà occidentali (capitalismo, colonialismo e nazionalismo).

La tesi di fondo di Gallissot è che esiste un forte legame tra nazionalismo e razzismo. Non è questo un rapporto di causa ed effetto. Ma fra i due esiste da sempre una reciprocità, in maniera tale che di tanto in tanto si viene a creare un clima che porta il razzismo a diventare attivo. Gli esempi storici non mancano, come non mancano le manifesta-

RENÉ GALLISSOT

RAZZISMO E ANTIRAZZISMO

LA SFIDA DELL'IMMIGRAZIONE

cura e introduzione di Annamaria Rivera

Nuova Biblioteca Dedalo

EDIZIONI DEDALO



zioni dolorose e cruente nell'Europa contemporanea. Gallissot parla di una "naturalizzazione delle nazionalità": è una falsa coscienza che porta a concepire l'identità nazionale come una sorta di privilegio di natura da cui inevitabilmente scaturisce la differenza e la disuguaglianza.

Il libro è diviso in tre parti. Nella prima vengono passate in rassegna alcune forme comuni di razzismo e antirazzismo e alcuni presupposti filosofici che hanno

fanno scattare e sostenuto sistemi discriminanti (colonialismo, nazismo, fascismo...). Nella seconda parte, vien messa in luce la mancanza di responsabilità storica ("la cattiva coscienza della sinistra") che ha caratterizzato le forze di sinistra nell'ambito francese. Nella terza parte si discute l'esperienza dell'immigrazione magrebina in Francia.

Anche se i vari capitoli avevano bisogno di essere maggiormente legati tra loro, la tesi di fondo è chiara: l'identità nazionale può creare l'illusione di una superiorità espressa nella frase: "gli altri non sono come noi".

Questo in parte spiega come le pratiche del razzismo ordinario possano facilmente cambiare obiettivo: e cioè passare da una immigrazione all'altra, fissando forme di aggressività su soggetti diversi.

Anche se l'opera originale in francese è venuta alla luce nel 1985, le tesi espresse non hanno perso nulla della loro attualità. E anche se il discorso si sofferma specialmente sull'ambiente francese, le varie dinamiche possono essere fruttuosamente applicate anche al contesto italiano.

Antonio Paganoni

René Gallissot

RAZZISMO E ANTIRAZZISMO

La sfida dell'immigrazione

Dedalo — Bari 1992 - pp. 176

LA FATICA QUOTIDIANA

Il 1995 è stato dichiarato l'anno internazionale della tolleranza. I gravi episodi di razzismo e "xenofobia che si ripetono con costante e drammatica monotonia in tante parti del mondo inducono le autorità a ricordarci il dovere del rispetto dell'altro.

"Tolleranza: una fatica quotidiana. Necessaria e improponibile contemporaneamente, la tolleranza sembra costituire ai nostri giorni un ineludibile appuntamento con la storia". Iniziano così Bernhard Haring e Valentino Salvoldi un prezioso volume su *Tolleranza. Per un'etica di solidarietà e di pace* (Paoline, 1995).

Giacomo Leopardi scriveva: "Nessuna qualità umana è più intollerabile che l'intolleranza". Eppure corriamo il rischio di assuefarci all'altro o di rifiutarlo rifugiandoci nell'individualismo, perchè stanchi delle sofferenze altrui e del dovere di farci carico del nostro prossimo. Come suonano vere ed amare le riflessioni di Stefano Allievi: "Quante parole a vanvera, quante teorie infondate, quante consapevoli bugie, quanta falsa sapienza priva di carità, di cui si sarà chiamati a rendere conto, e quanti falsi maestri! Ma anche quanta carità solo paroliera, quanta accoglienza verbosa, quanta tolleranza a mala pena tollerabile, quanti paternalismi irritanti. E quante accuse frettolose (di razzismo, magari, e sempre agli altri), quanti anatemi inconcludenti, quante condanne troppo facili, quante parole inutili, o peggio dannose, controproducenti!" (da *Il libro dell'altro. Il Vangelo secondo lo straniero*. EDB, 1995, p. 23).

Vi è un' intolleranza di stato e di

istituzioni fatta di silenzi, di disinteresse, di continuo palleggio di responsabilità, di leggi inesistenti, inefficienti o non adeguate. Su "Italia caritas" così si esprime Mons. Luigi Di Liegro: "Alla politica della disinformazione si aggiunge la mancanza di lucidità e di coerenza da parte di troppi politici, che passano il tempo a criticare il volontariato per la sua solidarietà con gli immigrati e non si fanno carico di approvare le decisioni loro proprie e di applicarle".

Al di là di questi peccati sociali di omissione e di trasgressione che non fanno che aumentare il clima di paura verso l'altro, che si tramuta in rifiuto di dialogo se non addirittura in volontà di allontanamento, vi sono precise responsabilità personali.

E' il cuore di ognuno di noi che deve cambiare ricercando valori e strumenti che ci aiutino ad accettare una situazione che va evolvendosi verso la multiculturalità e che ci porta necessariamente ad ipotizzare una vita diversa da quella del passato. Questo cambiamento del cuore può sfociare in un impegno più mirato nel campo del sociale e del politico, in una preparazione più adeguata per chi opera nel volontariato, in un dialogo e in una ricerca sulle culture degli altri. La conversione significa anche dare peso all'anima e alle esigenze spirituali dei migranti, mentre, troppo spesso, sono solo i problemi più immediati e visibili ad attirare la nostra attenzione o a destare preoccupazione.

Una nota positiva in questa faticosa ricerca di solidarietà e universalità viene dall'editoria cattolica che

in questi mesi va pubblicando con sempre maggior insistenza testi che hanno dei profondi risvolti formativi, inducendo ad interrogarci e a rivedere le nostre posizioni mentali confrontandole con il progetto e la parola di Dio.





Abbiamo fatto cenno al volumetto di Bernhard Haring e Valentino Salvoldi: *Tolleranza. Per un'etica di solidarietà e di pace*. La prestigiosa rivista "Parola, spirito e vita" ha recentemente curato due numeri monografici (*L'altro, il diverso, lo straniero* e *Chiesa straniera e pellegrina*) che offrono profondi spunti biblici e teologici: sussidi preziosi per contemplare con gli occhi di Dio i nuovi segni dei tempi.

P. Renato Zilio ha raccolto in due volumi i risultati delle sue riflessioni ed esperienze maturate durante i corsi di formazione alla mondialità e alla vita comunitaria tenuti presso il Centro interculturale di Ecoubly, alla periferia di Parigi. *Elogio della differenza* ed *Elogio della tolleranza* contengono meditazioni ed ispirazioni che "rispondono ai bisogni di oggi", come scrive il Card. Martini in una nota apparsa sulla prima raccolta. L'Autore "vuol fare ritrovare gli uomini, che percorrono la stessa strada della storia, nel rispetto, nella stima e nell'amore vicendevoli, in modo da rendere meno faticoso il cammino di ognuno e più facile l'uguaglianza nella comune dignità. Ogni fratello è un dono di Dio, che ha una mano per dare e per ricevere, un cuore per chiedere e offrire amore" (dalla Prefazione al secondo volume).

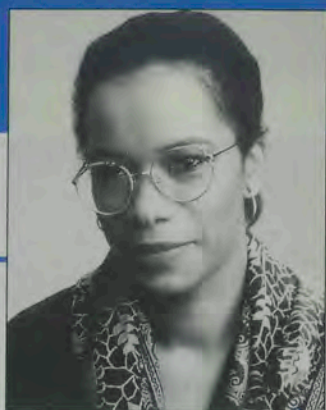
"Elogiare la tolleranza è accetta-

re di uscire dal proprio universo, per partire, come un navigatore, alla scoperta di mondi e cieli nuovi e sconosciuti e, come un apostolo, annunciare che solo dall'altro spunterà la fraternità", commenta un giovane missionario scalabriniano, Rui Manuel da Silva Pedro, in una meditazione raccolta nel secondo volume.

Ma è così difficile lasciare la propria terra e partire per l'ignoto, è così difficile lasciare le reti e la sicurezza che proviene dai luoghi e dai volti a noi cari per seguire un Altro e scoprire il volto autentico degli altri? Forse è questa paura e reticenza, questa non volontà di conversione che ci induce a preferire le sicurezze dei nostri ghetti dorati e a difenderci usando il metodo dell'intolleranza, impedendo al piano di Dio di divenire realtà, il Padre che è Padre di tutti e su tutti fa scendere la sua benedizione.

I cristiani non possono più tergiversare. "Avrete bisogno di conoscere altre terre al di là della vostra", commenta ancora P. Renato Zilio, "per imparare il senso dell'ospite e la qualità del rispetto. Il vostro cuore apprezzerà di incontrare uomini e culture differenti, per dire la propria grandezza, che prima ignorava. Tolleranza è sentire che l'altro, differente, ti chiama..."

Graziano Tassello



APRIAMO IL DIALOGO

Cari lettori,

come forse saprete, ho condotto, dalla prima edizione del 1988, la rubrica del Tg2 "Nonsolone-ro", ideata da Massimo Ghirelli e in seguito curata assieme a Fausto Spegni.

Nel corso di questi anni ci siamo impegnati affinché il nostro lavoro mettesse in risalto l'aspetto umano di questo complesso fenomeno che è l'immigrazione, costituito in realtà da uomini, donne e bambini, cioè da persone venute in Italia per lavorare e vivere con dignità.

Nella nostra attività di informatori, ci siamo sforzati di illustrare nel modo più chiaro possibile la spinta che nasce essenzialmente dalla difficile condizione di vita esistente nei paesi di provenienza, e che determina, come prima causa, questi movimenti di massa.

Abbiamo tentato, di volta in volta, di trovare la giusta collocazione delle cause del noto squilibrio fra il Nord e il Sud del mondo. Quest'ultimo aspetto, sebbene possa essere considerato ovvio per gli studiosi del fenomeno, non è in realtà ancora acquisito in generale come causa fondamentale dell'emigrazione.

È questa invece la base del nostro discorso informativo, nel quale si inseriscono i vari temi del mercato del lavoro italiano, le vie dello sfruttamento e del lavoro nero, la discriminazione nelle sue varie manifestazioni, fino a quella estrema del razzismo, e su un altro versante, la ricchezza economica e culturale portata dagli immigrati al paese d'accoglienza. Tutti questi sono aspetti dello stesso fenomeno, che abbiamo tentato di portare a conoscenza degli italiani allo scopo di contribuire alla comprensione della nuova realtà; "capire" è base necessaria per qualunque serena e pacifica convivenza. Posso riassumere la nostra filosofia nello slogan "impariamo a conoscerci".

Inutile sottolineare al riguardo l'importanza degli strumenti informativi nel superamento dei conflitti.

Per quanto mi riguarda, dopo l'esperienza di questi anni sento il bisogno di allargare questa mia attività televisiva, in concomitanza all'intensificarsi delle difficoltà e il moltiplicarsi delle problematiche, cercando quindi ulteriori spazi di dialogo con questo nuovo volto dell'Italia.

Già in passato ho sentito forte il desiderio di rispondere alle molte lettere giunteci in redazione. Cosa che ho anche fatto in privato, naturalmente, ma sempre pensando che ogni domanda ed ogni risposta avrebbe avuto bisogno di uno spazio pubblico, per l'importanza e la gamma dei contenuti e dei sentimenti espressi da chi mi aveva scritto.

Oggi ho quindi immaginato concretamente **uno spazio nel quale gli italiani, e non solo, possano esprimere direttamente ad un interlocutore i loro dubbi, le loro angosce, paure, insicurezze e, perché no, anche l'aggressività che a volte si manifesta quando ci si deve confrontare con "l'estraneo": l'immigrato.**

La mia idea, pertanto, è semplicemente quella di dar vita ad una rubrica di risposta ai lettori. L'ho proposta a padre Gnesotto che ha condiviso il mio progetto e l'ha quindi accolta nella sua rivista. Sono convinta che questo spazio potrà diventare una concreta occasione di dialogo, parlando di piccoli problemi quotidiani come di vaste problematiche sociali.

La parola, ora, è ai lettori. Io sono qui, a vostra disposizione, in attesa delle vostre lettere.

Un cordiale saluto da

Maria de Lourdes Jesus

**Potete inviare le vostre lettere a: Maria de Lourdes Jesus c/o L' EMIGRATO
via Torta, 14 - 29100 Piacenza**

Quali sono i quotidiani e i settimanali che trattano in maniera corretta o

SBATTI IL NERO IN PRIMA PAGINA

scorretta il tema dell'immigrazione? Un'utile "pagella" per sapersi orientare.

Come si comporta la stampa periodica italiana quando mette sotto osservazione il tema degli immigrati residenti in Italia?

Risposta: si comporta in maniera abbastanza corretta, anche se fa pendere l'ago della bilancia verso il polo negativo il fatto che si fa ancora largo uso di stereotipi e di infelici battute di spirito sulle culture differenti da quelle occidentali.

A queste conclusioni è giunta una ricerca condotta dal "Movimento sviluppo e pace", dopo che, per un periodo di sei mesi, dal 1° giugno al 30 novembre 1994, sono stati letti nove quotidiani e cinque settimanali tra i più diffusi sul territorio nazionale.

Volenti o nolenti si è stilata una specie di pagella, dove risulta che il quotidiano *Avvenire* è tra le testate che trattano il tema con maggior serietà e competenza.

Gli articoli di *Avvenire* presi in considerazione sono stati 79. La ricerca ne ha messo in evidenza l'impostazione equilibrata e positiva. Un esempio concreto in margine a dei fatti saliti alla ribalta dell'informazione nazionale: nel mese di novembre, il *Giornale* aveva dato con grande rilievo la notizia, poi rivelatasi errata, di un'epidemia di lebbra in Italia. Due giorni dopo *Avvenire* nell'articolo "Sbatti la lebbra in prima pagina" criticava l'accaduto, ponendo l'accento, come rilevano i ri-

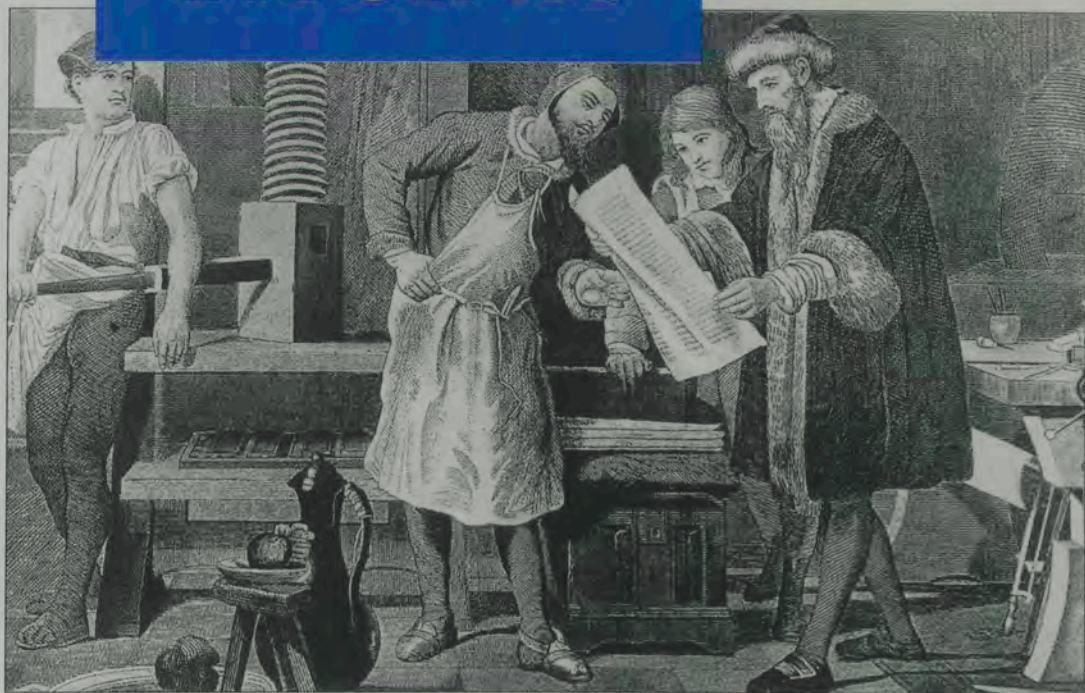
cercatori, "su paure e pregiudizi latenti nei confronti degli immigrati africani".

In occasione della guerra civile in Ruanda, *Avvenire* non si è limitato alla cronaca, ma ha approfondito i problemi della popolazione. Ancora, sul tema dell'integralismo islamico, si è espresso con toni sempre moderati e di apertura. "L'atteggiamento tenuto dal giornale cattolico - ha detto Federica Calosso, coordinatrice della ricerca - è sempre stato rivolto alla comprensione delle differenze tra le due religioni e ai risvolti che queste possono avere sulla vita quotidiana delle persone".

Discreto il giudizio nei confronti del *Corriere della sera*: "Alla luce dell'analisi fatta, possiamo affermare che la posizione del *Corriere della sera* è di solito attendibile per la veridicità dei fatti riportati e rispettosa dei protagonisti". Decisamente inadeguato in base ai dati emersi, il modo con cui il *Giornale* ha affron-

tato tutta la tematica. Non solo in occasione della notizia sulla presunta epidemia di lebbra, ma in generale nell'affrontare il discorso. "La prima impressione che abbiamo avuto - ha detto Federica Calosso - è stata di stupore. Spesso gli articoli che parlano di immigrati trattano gli stranieri come potenziali delinquenti, i loro problemi come banalità senza interesse". Discreto il bilancio riguardo a *la Repubblica*: "In linea di massima crediamo di poter dire che la posizione assunta è stata improntata a obiettività, non si sono riscontrati casi di indulgenza verso gli stereotipi e i pregiudizi razzisti contro gli immigrati".

Decisamente buono è risultato il comportamento della *Stampa*. La ricerca mette in evidenza la validità e l'ampiezza dei servizi. Riguardo ai settimanali, positivo il giudizio sull'*Espresso*, incerto quello nei confronti di *Panorama*, negativo quello su *l'Europeo* e *Gente*.



Schegge

LA GRANDE SPERANZA

Venti anni fa si celebrava la prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione



Visto che oggi, mancando i grandi eventi, ci si rifugia nella celebrazione degli anniversari, è il caso di ricordare che ricorre il ventesimo anniversario della prima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (Roma 24 febbraio - 2 marzo 1975), uno degli avvenimenti più importanti (e voleva essere anche il più decisivo) della secolare storia dell'emigrazione italiana.

Si disse "prima conferenza" anche se dal 1885 al 1967 ci fossero stati ben sette altri congressi o conferenze del genere. Quella del 1975, tenutasi nel palazzo della FAO a Roma, fu particolarmente importante per diverse ragioni: prima di tutto per la grande partecipazione (degli 800 partecipanti quasi 300 erano i rappresentanti delle comunità italiane all'estero, in passato del tutto assenti); per la vastità degli argomenti dibattuti, sempre con

competenza e passione; per i solenni e impegnativi documenti prodotti; e soprattutto per le attese del mondo dell'emigrazione.

Fu una conferenza particolare anche per lo spirito unitario che l'animava e che non era il frutto di un consociativismo di bassa lega, ma la conseguenza di una convinzione che si proseguiva una causa comune: quella di dare finalmente il via a una vera politica emigratoria.

Questa comunanza di impegno è bene indicata dalla foto pubblicata in questa pagina, dove appaiono i leaders dei due maggiori partiti italiani d'allora: Aldo Moro che parla dal palco ed Enrico Berlinguer che ascolta dalla prima fila.

Non ci è possibile qui ricordare tutto lo svolgimento di tale conferenza. Elenchiamo solo i titoli di alcuni interventi: emigrazione problema nazionale; nuovo modello di sviluppo; me-

no emigrazione più integrazione; dall'assistenzialismo alla politica; confronto e convergenze tra l'emigrazione europea e quella transoceanica; ruolo dei partiti, dei sindacati e delle associazioni, laiche e religiose; ricostruzione dell'unità fra patria ed emigrati.

Sarebbe interessante ora fare un bilancio di ciò che, nei venti anni che seguirono, si è voluto o saputo realizzare. Certo lo spettacolo di quel ministero fantasma, quello degli Italiani all'Estrero, che compare e scompare a ogni crisi di governo, indurrebbe al pessimismo.

Sì, è cambiato il nome: molti non vogliono più essere chiamati "emigrati", ma piuttosto "italiani all'estero" o "italiani nel mondo". Ma poco serve cambiare il nome se rimangono i problemi: urgenti da sempre e chi sa fino a quando.

Umberto Marin

QUALE POSTO PER I MIGRANTI AL CONVEGNO DI PALERMO?

Palermo a fine novembre tornerà a far parlare di sè. Non la Palermo dei veleni o del tritolo, ma la Palermo del Vangelo. Infatti proprio in questa città torna a riunirsi la Chiesa italiana per il suo appuntamento decennale, che ha per tema: "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia" e per motivo ispiratore: "Io faccio nuove tutte le cose" (Ap. 21, 5).

Anche la nostra rivista guarda al prossimo convegno con grande interesse. Naturalmente con l'ottica sua particolare, tradotta negli interrogativi: "Quale posto per i migranti nel Convegno ecclesiale di Palermo? Il Vangelo della carità avrà la forza di far muovere anche le cose che riguardano le migrazioni? Le migrazioni saranno finalmente colte come un aeropago da evangelizzare e da cui farsi evangelizzare?".

Le domande sono un po' audaci, ma ridurne la portata o il tono significherebbe un declassare il vangelo. Il grande mondo della mobilità umana è un banco di prova per la serietà e la concretezza storica del messaggio evangelico. Perciò la nostra rivista seguirà passo passo i lavori di preparazione e poi la celebrazione del Convegno stesso, per cogliervi il grado di attenzione ai problemi della mobilità umana e darne il suo modesto contributo, perchè la Chiesa in Italia si apra sempre più alla novità delle migrazioni, particolarmente sotto il profilo pastorale.

Il Vangelo della carità sarà il tema unificante del prossimo convegno ecclesiale che si terrà a Palermo nel novembre di quest'anno. Abbiamo fin d'ora una *Traccia* di riflessione per prepararci a questo provvidenziale evento di Chiesa.

Nella *Traccia* le migrazioni fanno per due volte una fugace comparsa. Al n. 9 in cui, leggendo la situazione italiana, si "evidenzia il fenomeno di una forte diminuzione della sensibilità sociale. Di essa sono un sintomo non solo il calo d'attenzione e di concreta solidarietà verso il Sud del Paese e del mondo, ma anche quelle forme



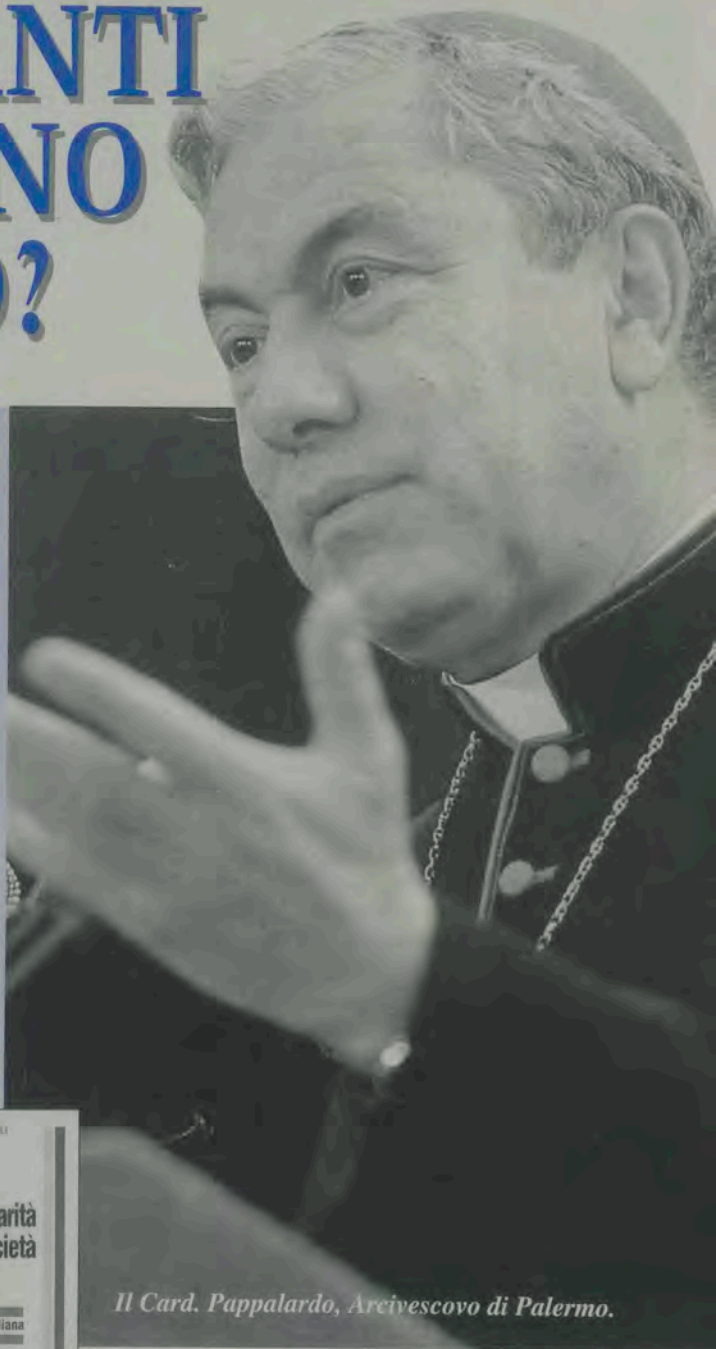
sino così estranei allo spirito di gran parte della nostra gente". E al n. 33 si legge: "Come porsi di fronte ai problemi della disoccupazione, dell'immigrazione, del sottosviluppo?".

Notiamo anzitutto che questa *Traccia* è così ben impostata nell'analisi delle situazioni, che il

di chiusa verso gli immigrati e persino gli episodi di razzismo

riferimento esplicito al problema migratorio non diventerebbe aggiunta artificiosa o fuori posto, ma vi sarebbe ben collocato.

Non si tratta di far menzione una volta in più degli immigrati. Si tratta invece di dare un'impostazione generale da cui risulti chiaro che questi fratelli non sono stranieri in questa casa del Padre che è la Chiesa, non sono lontani nè dagli occhi nè dal cuore, ma godono di pieno diritto di cittadinanza, tutti, anche quelli che la legge chiama irregolari o clandestini. Si tratta di chiedere che anche loro possano far esperienza di vita comunitaria-ecclesiale in continuità con le abi-



Il Card. Pappalardo, Arcivescovo di Palermo.

tudini dei Paesi di origine e nel rispetto della loro identità culturale.

Va comunque detto che la Chiesa italiana ha preso posizione fin dall'inizio del fenomeno dell'immigrazione straniera. Già dieci anni fa il fatto migratorio, allora ai suoi inizi, era balzato in primo piano. Infatti la Nota pastorale *La Chiesa in Italia dopo Loreto* osservava: "Una comunità ecclesiale, che voglia essere veramente riconciliata, non può non farsi carico dei problemi delle migrazioni. Occorre oggi anche creare, dove non ci sono, strutture di accoglienza per gli immigrati, specie dal terzo Mondo, stimolando al contempo una adeguata legislazione a tutela dei loro diritti umani". Una pericope, questa, ricca di contenuto, perché vi confluivano le indicazioni formulate da cinque gruppi di studio. Per esempio il primo gruppo aveva raccomandato che nella distribuzione delle risorse secondo giustizia non si trascurasse di provvedere ai lontani; nel terzo gruppo si notava che ci sono tante fratture nord-sud, "vari mezzogiorni d'Italia, di cui uno rilevante è costituito dalle migrazioni con il problema culturale dell'integrazione"; il quarto gruppo sottolineava la necessità di una nuova cultura della solidarietà, grazie alla quale i cattolici devono impegnarsi contro il duplice fatto drammatico di un mancato riconoscimento dell'assistenza e di una inesistente regolamentazione accogliente dell'immigrazione nel nostro Paese. Si riconosceva infine l'urgente necessità di correggere i nostri rapporti con gli immigrati.

Come si può notare non sono interventi da poco, nè troppo vaghi o distaccati. Negli anni successivi si ripetono altri interventi, ugualmente puntuali e incisivi. Fra questi meritano di essere richiamati gli *Orientamenti pastorali per gli anni '90* e

quella specie di legge-quadro per l'ultimo decennio del secolo che va sotto il titolo di *Evangelizzazione e testimonianza della carità*.

In questo documento i Vescovi italiani affermano che "la presenza sempre maggiore di immigrati extracomunitari" apre una delle "vie privilegiate" per mettere in atto "l'amore preferenziale per i poveri". E si precisa: "Il crescente movimento migratorio è destinato ad ampliare la presenza dei terzomondiali e dei rifugiati nel nostro Paese. I credenti e l'intera comunità ecclesiale, senza ignorare la complessità dei problemi e impegnandosi decisamente per rimuovere le cause che spingono questi nostri fratelli ad abbandonare i loro Paesi, devono avere sempre nel cuore e tradurre in

scelte di vita le parole del Signore: Ero forestiero e mi avete ospitato".

Con questi interventi magisteriali è andato di pari passo l'impegno concreto della Chiesa, sia attraverso i suoi organismi istituzionali, in particolare la Caritas, sia attraverso le innumerevoli associazioni di volontariato.

Ora, gli interventi sia magisteriali che operativi sono stati prevalentemente di ordine socio-assistenziale e di promozione umana. Fatto comprensibile, dato che l'immigrazione finora si è svolta all'insegna dell'emergenza e del disimpegno delle pubbliche Istituzioni. La Chiesa si è trovata nella necessità di svolgere un'opera di supplenza. Ma il servizio della Chiesa al mondo è un servizio di "evangelizzazione e



promozione umana", di "evangelizzazione e testimonianza della carità". E se verso gli immigrati la Chiesa si è prodigata più sul versante della promozione umana che su quello della evangelizzazione, dobbiamo dire che ha volato con una delle sue ali; ha respirato con uno dei suoi polmoni.

Che cosa dunque ci attendiamo di nuovo da Palermo? Che la Chiesa voli verso i migranti con ambedue le sue ali e ossigeni le sue energie in loro favore con ambedue i suoi polmoni. Che la Chiesa si sensibilizzi maggiormente e si attrezzi, in strutture e persone, per rispondere alle istanze religiose degli immigrati. Che venga a crearsi una coscienza più ampia e più convinta sul fatto che questi fratelli hanno bisogno ed hanno diritto ad una "pastorale specifica", fatta cioè su misura dei loro bisogni e delle loro esigenze. Il pericolo è infatti che l'avventura migratoria si trasformi in un naufragio della fede e della vita cristiana.

Faremo del nostro meglio, anche attraverso questa rivista, perchè a Palermo queste idee abbiano ingresso libero.

Bruno Mioli



In alto: Pietà popolare filippina. A sinistra: Loreto, dove nel 1985 si svolse l'ultimo Convegno Ecclesiale.

MERCANTI in FIERA

Per il secondo anno consecutivo gli editori cattolici hanno esposto a Milano, dal 9 al 13 Marzo. Una kermesse che non decolla.

Il "2° Salone del libro e della comunicazione religiosa" si è ritagliato anche quest'anno il suo angolo all'interno dei padiglioni della Fiera di Milano. Ma, haimè, come per l'anno scorso l'iniziativa non è riuscita a decollare. Sono infatti state poche le presenze tra i numerosi stands espositivi. Pochi i visitatori, scarso l'eco informativo.

Lo scorso anno la scelta di calendario cadde per sfortunata coincidenza a ridosso delle politiche del 27 marzo, cioè in piena fibrillazione pre-elettorale. Anche per questo motivo la partecipazione non fu certo di massa: solo cinquemila visitatori. Per questo secondo appuntamento

sembravano esserci tutte le condizioni per una buona riuscita, pur scontando il fatto che si è agli inizi e che sempre è in agguato la concorrenza di una stampa "laica", che boicotta l'iniziativa con l'atteggiamento di indifferenza. Ma ad attirare di più erano le esposizioni di pelletteria e di elettronica. La crisi del libro la si è vista anche così.

Sembra dunque naufragare questa "vetrina" che aveva l'intento di far affiorare una realtà cattolica fatta di 240 sigle editoriali.

Comunque, a conferire alla fiera milanese un certo brio culturale ci sono stati otto convegni messi in calendario con nomi di spicco: don

Luigi Giussani, Chiara Lubich, Vittorio Messori, Monsignor Gianfranco Ravasi, Lalla Romano, Adriano Bausola, don Antonio Mazzi.

A noi qui interessa riferire sul contributo dato al tema immigratorio con il convegno "Società multietnica e tolleranza", curato dalle Edizioni S. Paolo e dalla Comunità di S. Egidio.

"Società multietnica e tolleranza"

Al tavolo dei relatori il più conosciuto era Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea. Doveva es-





*Sotto: i relatori del convegno
"Società multietnica e tolleranza"*

il pericolo della "tentazione etnica": un nazionalismo esasperato ha l'unico esito di accentuare le differenze come elementi da eliminare; e l'incertezza della propria identità culturale cerca un capro espiatorio che dia ragione di questa incertezza. Ecco allora che si è passati dagli iniziali episodi di razzismo alle ultime manifestazioni che fanno ormai parlare di una "situazione di razzismo".

Eppure un orizzonte positivo viene dalla stessa storia europea, è stata la sottolineatura di Marozzo della Rocca. E' una storia che per lungo tempo è stata segnata dalla pacifica "coabitazione" di culture diverse, una storia segnata da un panorama di civiltà ammassate le une sulle altre, e per questo arricchentesi reciprocamente.

E Mons. Bettazzi ha parlato della solidarietà come esigenza naturale, oltre che come valore etico, necessaria per garantire lo sviluppo e la giustizia. "Le differenze - ha detto - sono spesso messe in luce per giustificare il dominio del più forte. Ma le differenze sono per l'arricchimento reciproco. Basti considerare le differenze radicali esistenti tra uomo e donna ed il loro arricchimento quando di due fanno una persona sola nel matrimonio".

Gian

serci anche l'ex ministro della Famiglia, Antonio Guidi, ma un improvviso l'aveva trattenuto fuori dall'Italia. Presente poi un giovane storico, Roberto Marozzo della Rocca.

E' stato anzitutto sottolineato il valore della tolleranza come bene necessario e non accessorio per una società come la nostra, avviata alla multietnicità. Ed è stato richiamato



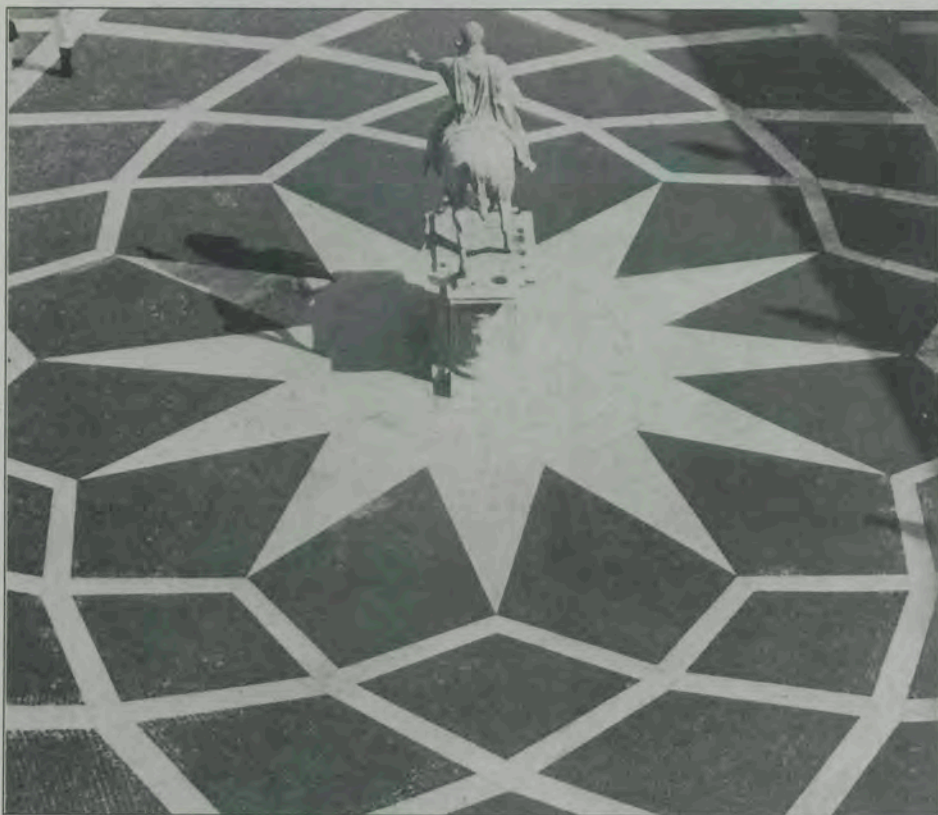
IL CORO DEI SINDACI

Le proposte che i sindaci delle grandi città italiane hanno fatto al Governo mentre è in fase di elaborazione la nuova normativa sull'immigrazione.

"Ho il piacere di invitarLa, unitamente a Pierre Carniti, Presidente della Commissione d'indagine sulla Povertà e sull'Emarginazione, ad una riunione sull'immigrazione, nella quale i grandi Comuni e le Regioni avanzeranno delle proposte specifiche al Governo". Firmato: Francesco Rutelli, sindaco di Roma.

L'appuntamento era per venerdì 10 febbraio, in Campidoglio, presso la Sala delle Bandiere. Attorno al grande tavolo centrale c'erano i sindaci o gli assessori delle grandi città italiane: Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Trieste. Per il Governo c'erano il ministro della Famiglia e della Solidarietà, Adriano Ossicini, e il commissario straordinario per l'immigrazione, Vincenzo Grimaldi. Nel cerchio esterno, addossati al muro, c'erano invece i rappresentanti di alcune associazioni interessate alla tematica migratoria. In tutto una sessantina di persone.

A fare gli onori di casa era naturalmente il sindaco di Roma. Quando ha preso la parola, dopo i rituali convenevoli, ha ben lasciato trasparire la soddisfazione d'esser riuscito ad organizzare l'incontro, o meglio, come l'ha chiamato, "tavolo di lavoro". E con i toni pacificatori propri del buon romano, ha fatto capire che non voleva problemi: "Siamo qui per mettere a confronto esperienze e competenze istituzionali in tema di immigrazione - ha detto -, e per aver voce autorevole nelle proposte di modifica della legge Martelli". Come dire: non siamo qui per discutere, ma per far vedere che ci siamo e per avanzare le nostre richie-



Roma, Piazza del Campidoglio

ste. Messaggio, questo, ben recepito dal ministro Ossicini e dal commissario Grimaldi, che con sollievo hanno detto: "Noi siamo qui per acquisire notizie". Ossicini addirittura si è lasciato ingenuamente sfuggire un: "Sono qui per sentire, perchè sono ad una settimana dalla nomina e di questo problema mi occupo giusto da sette giorni". La vistosa benda che copriva l'occhio sinistro di Grimaldi pareva proprio un accessorio messo su apposta per dire la loro scarsa conoscenza dell'argomento.

Comunque, bende o non bende, ai sindaci bastava qualche interlocutore del Governo per cercare di inserirsi in un dibattito parlamentare su numerose proposte legislative di modifica parziale o di revisione globale della legge Martelli. E il punto era questo: i Comuni, specie quelli delle grandi città, che si trovano a dover affrontare problemi di accoglienza, di alloggio, di scolarizzazione, di sanità e di integrazione, non dispongono di nessun potere di indirizzo e di proposta sulla politica per l'immigrazione decisa dal



Francesco Rutelli, Sindaco di Roma



Pierre Carniti

Governo. Vale a dire: i sindaci non accettano di essere relegati ad essere semplici spettatori ed esecutori di decisioni prese da chi magari non ha mai fatto conoscenza diretta con la concretezza dei problemi dell'immigrazione.

E per concretezza i sindaci intendevano soprattutto i finanziamenti: la Legge Finanziaria 1995 non ha stanziato alcun fondo in favore delle Regioni e degli Enti Locali in materia di immigrazione, e non ha nemmeno finanziato il modesto fondo previsto dalla legge 39/90.

E così erano lì per chiedere, come intervento immediato del Governo, la continuità del finanziamento alle Regioni e l'istituzione di un Coordinamento politico-amministrativo centrale presso il Governo, con poteri decisionali, con un portafoglio proprio e con un filo diretto con gli Enti Locali per tutte le materie connesse all'immigrazione straniera.

Attorno a queste richieste "interessate", sono state sviluppate delle interessanti riflessioni e proposte. E' stato così ribadito che l'immigrazione è un fatto strutturale e non transitorio: per questo motivo è auspicabile che gli immigrati non siano trattati come categoria a parte e con una legislazione a parte. La politica immigratoria deve cioè essere inserita in una legislazione ordinaria. E' stato inoltre chiesto che la

UN CONSIGLIERE NERO PER IL SINDACO RUTELLI

Un consigliere del sindaco sui problemi degli immigrati. "Consigliere aggiunto", per la precisione.

La possibilità, per gli stranieri che vivono a Roma, di eleggere un loro rappresentante in Campidoglio è imminente. Toccherà ad Amedeo Piva, assessore alle politiche sociali, sciogliere i nodi del problema.

Queste le linee guida della sua azione: "Uno: il Comune vuole tornare ad essere il primo referente e responsabile dei problemi degli extracomunitari a Roma. Due: molte delle iniziative che prenderemo per loro sono pensate anche per gli italiani in difficoltà. Non possiamo assolutamente consentire che per aiutare gli uni si penalizzino gli altri".

Ad affiancarlo è Christopher Hein, "consigliere extracomunitario" del sindaco sui problemi degli immigrati e direttore del Centro italiano rifugiati.

AGRIGENTO HA GIÀ UN CONSULENTE AFRICANO

Si chiama Papa Madoke Diop, ed è il consulente ufficiale del Sindaco, Calogero Sodano, per i problemi degli extracomunitari. Nato a Badrara, in Senegal, Papa Madoke Diop ha 44 anni e fa l'insegnante. Collaboratore dell'Associazione laici missionari agrigentini della Caritas, è molto conosciuto in città, dove da alcuni anni svolge un'opera di raccordo tra gli extracomunitari, il mondo sindacale e le autorità locali. Conosce lingue e dialetti africani che gli consentono un rapporto costante con gli extracomunitari.

"Ho cominciato ad occuparmi dei problemi degli emigrati già in Costa d'Avorio dove lavoravo per una società francese; lì ho lasciato un'associazione che si occupa dei loro problemi. Qui ad Agrigento ho avuto la possibilità di aprire uno sportello presso la locale segreteria della Cisl, poi ho cominciato a collaborare con la Caritas e l'Alma (Associazione laici missionari agrigentini)".

Un uomo giusto al posto giusto: così con un pizzico di autocompiacimento si definisce Papa Diop, che sottolinea la scelta operata dal sindaco: "Ha dato prova della sua maturità politica; non poteva pretendere di affrontare il problema degli emigrati senza avere davanti un immigrato ed i suoi problemi".

SINDACI E IMMIGRAZIONE: LA POSIZIONE DELL'ASSOCIAZIONISMO

Al termine della riunione in Campidoglio del 10 febbraio tra sindaci delle grandi città, regioni e governo, i rappresentanti dell'associazionismo hanno diffuso un breve documento.

Il testo, che porta tra le altre le firme della Caritas, della Comunità di Sant'Egidio, di Senzaconfine, della Cgie-immigrati, delle associazioni senegalese e capoverdiana, della Federazione delle Chiese evangeliche e Sos-razzismo, valorizza "l'assunzione di responsabilità degli enti locali nei confronti del governo, rispetto alla necessaria emersione del lavoro irregolare ed alla garanzia dei diritti fondamentali per tutte le persone presenti sul territorio" e si augura che a quest'ultimo principio si adeguino le leggi regionali e le politiche sociali dei comuni.

Per quanto riguarda l'emendamento sulla "facilitazione delle espulsioni", imposto dal sindaco di Firenze Morales, le associazioni ribadiscono che "non è con le espulsioni che si può pensare di risolvere il problema dei flussi migratori".

legislazione risolva la condizione di quegli stranieri che, anche se non in regola, hanno già una occupazione.

Ai rappresentanti del Governo è stata avanzata poi la proposta che gli stranieri residenti possano partecipare alla vita politica a livello locale.

Fin qui tutto bene. Ma quando è intervenuto il sindaco di Firenze, Morales, gli animi si sono un po' surriscaldati. In merito all'argomento degli irregolari, Morales si è espresso per un intervento poliziesco di immediata espulsione. Polemicamente ha detto tra i denti che va bene parlare degli interessi degli immigrati, ma che per lui prima ci sono gli interessi dei fiorentini. E questi interessi andavano difesi con interventi di ordine pubblico, per liberarsi dai delinquenti e dagli spacciatori di droga.

Pierre Carniti, che gli stava di fronte, a stento tratteneva una reazione sanguigna e con toni non del tutto pacati cercava di far capire a Morales che il problema tutt'al più non erano le espulsioni, ma il rimuovere le cause dell'irregolarità. E che comunque l'immigrazione non andava certo trattata dal punto di vista dell'emergenza e degli interventi polizieschi. Ma Morales manteneva imperterrita la propria posizione; irremovibile e probabilmente anche cocciuto.

Poco prima della chiusura dell'incontro, verso mezzogiorno, arrivava con la velocità del fax un comunicato targato Comune di Firenze e firmato da Moreno Biagioni, consigliere comunale di Morales. In dieci righe venivano prese le distanze dalle dichiarazioni del loro sindaco. "Sottolineiamo", diceva il comunicato distribuito a tutti i partecipanti, "che il Sindaco Morales da tempo, nonostante indicazioni in senso opposto provenienti dal Consiglio comunale, affronta le tematiche dell'immigrazione soltanto come questione di ordine pubblico". Proprio cocciuto, non c'è che dire. Ma è stata l'unica voce stonata nel coro dei sindaci.

Gianromano Gnesotto



Amedeo Piva.
Sotto: Morales, Sindaco di Firenze



IMPORTANTE SENTENZA DELLA CONSULTA SULLE ESPULSIONI DEGLI IMMIGRATI

"L'extracomunitario colpito da provvedimento di espulsione non incorre più nelle punitazioni previste dal Codice penale se non si "adopera" per ottenere dalle autorità diplomatiche il documento di viaggio indispensabile per lasciare l'Italia". Lo ha stabilito la Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo un articolo della cosiddetta "legge Martelli" (art. 7 bis) riguardante le norme urgenti in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e di regolarizzazio-

ne dei cittadini extracomunitari e apolidi presenti nel territorio dello Stato.

La norma annullata prevedeva la reclusione da sei mesi a tre anni per lo straniero che, colpito dall'espulsione dal nostro Paese e privo di documenti di viaggio, "non si adopera per ottenere dalla competente autorità diplomatica e consolare il rilascio del documento di viaggio occorrente". A sollevare la questione davanti ai giudici della Consulta era stato il pretore di Trento nel procedimento contro un extracomunitario, Nevssi Chokri Ben Mohammed. Secondo il magistrato la norma in questione era troppo imprecisa e vaga e non consentiva, attraverso quel verbo "adoperarsi", di dare una precisa valutazione al comportamento dell'imputato che, magari per un solo minuto di "inerzia" nella richiesta del documento, rischiava di incorrere in una dura condanna.

NOVE INDICAZIONI PER MARTINAZZOLI

Il Segretario Migranti di Brescia interpella, con un documento, il Sindaco, la giunta e il consiglio comunale, sul contributo dei lavoratori stranieri alla società bresciana. Necessario colmare il divario tra "cittadinanza economica" e "cittadinanza sociale"

Secundo i dati più recenti del Ministero dell'Interno, risalenti al 31 dicembre 1994, in provincia di Brescia risiedono 15.305 cittadini stranieri (oltre 4 mila dei quali nella città capoluogo), 1524 comunitari e 13.781 extracomunitari. Secondo valutazioni recenti dell'Ufficio Stranieri del Comune di Brescia, nell'intera provincia sono impegnati oltre 12 mila lavoratori stranieri, generalmente come manodopera flessibile e dequalificata richiesta soprattutto dalle piccole e medie industrie, ed il loro lavoro genera un gettito fiscale annuo di 130-150 miliardi di lire: da qui l'appellativo di "capitale operaia dell'immigrazione" che è stato attribuito a Brescia come ad alcune altre realtà del Nord Italia (quali Bergamo e Vicenza).

A pochi mesi dal varo della nuova giunta padre Bernardo Zonta, delegato vescovile per le migrazioni, ha presentato al sindaco Mino Martinazzoli un documento dal titolo ***Proposte per una politica di sostegno all'inserimento dei cittadini stranieri nella società bresciana***, che contiene nove ipotesi di lavoro ed indicazioni operative.

Premessa del documento è il riconoscimento della necessità di un'azione politica che contribuisca a colmare il divario tra "cittadinanza economica" (che gli immigrati stranieri hanno ormai acquisito in virtù della loro manifesta funzionalità alle esigenze dell'apparato produttivo bresciano) e "cittadinanza sociale" - intesa come accesso ai servizi e possibilità di partecipazione paritaria alla vita culturale, politica e religiosa della società.

Le nove indicazioni contenute nel documento sono:

1) L'istituzione della consulta



P. Bernardo Zonta con un gruppo di immigrati stranieri.

provinciale per l'immigrazione, auspicata da anni e mai costituita.

2) La riorganizzazione dei servizi comunali per i cittadini stranieri, che non dovrebbero più fare riferimento soltanto al settore dei servizi sociali bensì essere concepiti ed attuati come intervento integrato interassessorile (lavoro, casa, cultura, pubblica istruzione, formazione professionale, sanità oltre che servizi sociali).

3) Il passaggio della prima accoglienza all'attuazione del diritto alla casa, lotta che dovrebbe vedere fianco a fianco i lavoratori stranieri e le fasce più deboli della popolazione bresciana.

4) La promozione di una educazione scolastica autenticamente interculturale.

5) La promozione della formazione professionale.

6) La valorizzazione della cultura del dialogo attraverso vari canali, istituzionali e non (dalla scuola al mondo delle associazioni, nel teatro, nella musica, nella danza, ecc.) nell'ottica della "convivialità delle differenze".

7) Il riconoscimento del diritto di voto amministrativo per gli stranieri residenti da un certo numero di anni in città.

8) Un'azione mirata contro la criminalità straniera, sia a livello di repressione che di prevenzione.

9) Infine l'invito a non confondere la situazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie con quella dei nomadi Rom e Sinti: problemi, bisogni e risorse - materiali e culturali - non sono i medesimi.

Lorenzo Rosoli

TRE QUARTI DI SECOLO

Nel lavoro di aggiornamento e di orientamento del compito pastorale della Chiesa verso le nuove esigenze del mondo moderno, il Concilio Vaticano II ha prestato la dovuta attenzione al fenomeno delle migrazioni. Ne troviamo numerosi e significativi riferimenti in quasi tutti i documenti conciliari, in particolare nella Costituzione *La Chiesa e il mondo moderno*.

Durante i lavori del Concilio Vaticano II una sottocommissione aveva preparato uno schema sulla pastorale dei migranti. Il materiale raccolto era molto. Si decise per una drastica riduzione, con l'invito a rinviare le parti sfrondate al Codice di Diritto Canonico o al Direttorio da prepararsi successivamente. Le parti salvaguardate venivano invece distribuite nei diversi decreti a seconda del contenuto.

Con il Motuproprio *Pastoralis Migratorum Cura*, Paolo VI affidò l'elaborazione del Direttorio alla Congregazione dei Vescovi, che lo pubblicò sotto forma di Istruzione con il titolo *De Pastoralis Migratorum Cura* il 22 agosto 1969. Ma quell'Istruzione fu solo un primo passo nel cammino di riorganizzazione della pastorale per i migranti, che chiedeva la creazione di un apposito Dicastero. Infatti, pochi mesi più tardi, Paolo VI, con il Motuproprio *Apostolicae Caritatis* del 19 marzo 1970 istituì la "Pontificia Commissione della pastorale per le migrazioni e il turismo".

Un po' di storia

Nel vasto campo della mobilità umana l'attenzione della Chiesa non si era limitata alla sola migrazione, ma era andata estendendosi ad altre

componenti della mobilità per le quali erano stati costituiti degli appositi Uffici presso la Congregazione per i Vescovi e per il Clero. Presso la prima, oltre al Supremo Consiglio delle migrazioni, erano stati istituiti i Segretariati dell'Opera "Apostolatus Maris" (1952), "Apostolatus Coeli vel aeris" (1956), "Apostolatus Nomadum" (1965); presso la seconda era stato istituito l'Ufficio pastorale per le persone che rientrano nel complesso fenomeno che va sotto il titolo di turismo (1967).

Nell'intento di rimediare alla dispersione degli interventi, Paolo VI giudicò opportuno che quelle diverse "iniziative fossero tra loro collegate in forma stabile, feconda ed efficace e fossero sottoposte ad un'unica direzione".

Da qui la decisione contenuta nel citato Motuproprio costitutivo del nuovo Dicastero: "Abbiamo ritenuto opportuno istituire alla dipendenza della Sacra Congregazione dei Vescovi, la Pontificia Commissione per le migrazioni e il turismo, comprendente tutte le iniziative sopra menzionate".

La dipendenza dalla Congregazione per i Vescovi veniva meno con la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* del 28 giugno 1988, che elevava la Commissione al rango di Consiglio, denominato "Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti".

Una pastorale specifica

Le categorie che rientrano nel vasto e complesso fenomeno della mobilità presentano elementi convergenti, ma anche aspetti specifici che esigono risposte appropriate. E'

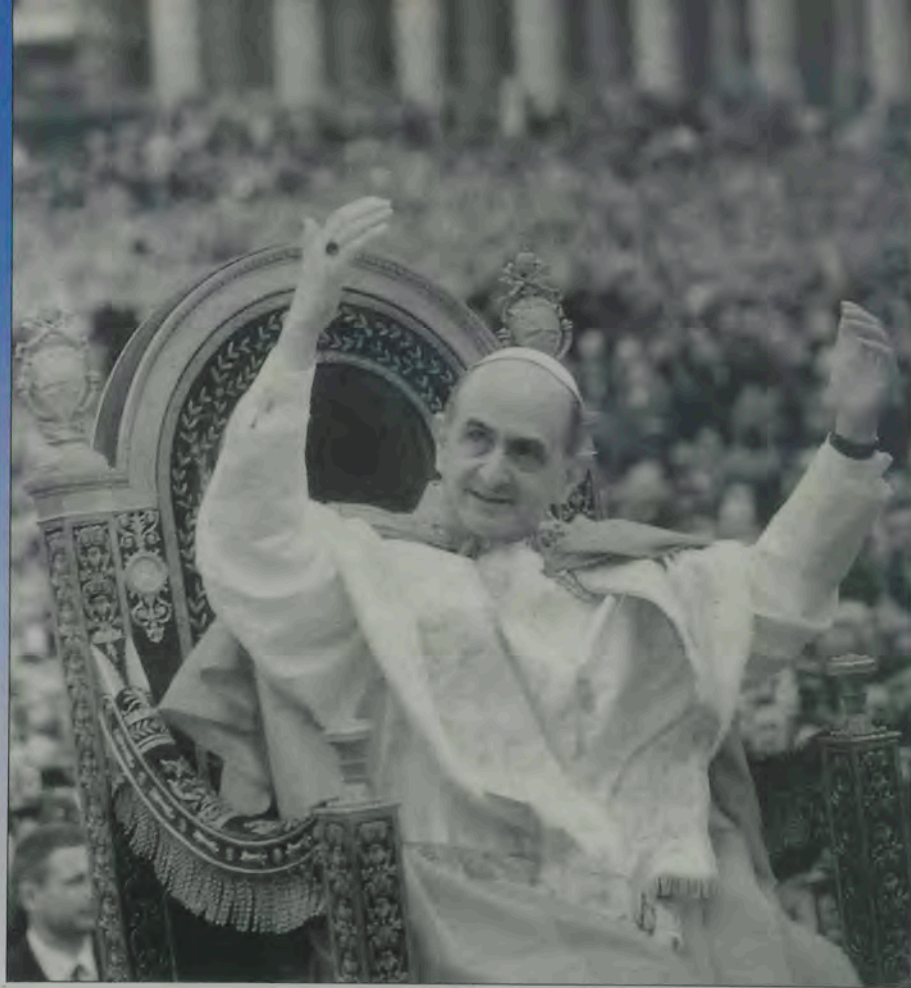


Il Pontificio Consiglio e (sotto) il neo Presidente, Mons. Cheli.



per questo motivo che le funzioni del Consiglio nei confronti delle diverse categorie sono differenziate. Attua poi la sua missione rivolgendosi direttamente alle Conferenze e-

Il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti a 25 anni dalla sua nascita.



piscopali nazionali e alle singole diocesi, sollecitandole a seguire quelle direttive e ad adottare quelle strutture necessarie per dare consistenza ad una pastorale specifica.

Tale pastorale si svolge entro un ampio quadro di affrancamento

dell'uomo dagli aspetti negativi che lo condizionano. Cerca in particolare di creare le condizioni adatte per favorire le opportunità e le potenzialità che lo stesso fenomeno offre, a vantaggio sia dei singoli come della società, compresa la Chiesa. Dei singoli, perché, oltre al lavoro con cui assicurare un proprio avvenire per sé e per la propria famiglia, possano

trovare anche il necessario spazio sociale di accoglienza in cui organizzare la propria vita. Possano inoltre intrecciare feconde relazioni sociali in cui il vivere la propria cultura alla pari degli altri diventa, oltre che un fatto di libertà, anche un'opportunità di arricchimento reciproco. Infine, un vantaggio per la società, perché la presenza del migrante costituisca un fattore di sviluppo non solo economico, ma anche sociale, culturale e religioso per l'intera comunità nella quale va inserendosi come sua parte integrante nel rispetto delle leggi e delle istituzioni.

Il fenomeno delle migrazioni, come tutti i fatti umani, consente diversi livelli di lettura e di interpretazione.

La Chiesa, senza ignorare la dimensione umana spesso drammatica che connota il fenomeno migratorio, ne propone una lettura teologica e fondamentalmente positiva. Ma si sta anche interrogando sul ruolo da svolgere in questa nuova fase migratoria: le difficili frontiere che la Chiesa deve oggi attraversare per svolgere la sua pastorale tra i migranti sono quelle delle etnie e delle culture, che le migrazioni moderne portano a convivere nelle medesima società.

Loreto De Paolis

NELLA CHIESA NESSUNO E' STRANIERO

Con il titolo "Nella Chiesa nessuno è straniero" lunedì 20 marzo si è celebrato il 25° anniversario dell'Istruzione Pontificia "De Pastoralibus Migratorum cura" con un convegno tenutosi a Roma presso l'Università Gregoriana.

Una rievocazione che non è stata semplicemente uno sguardo storico su questi 25 anni di vita dell'Istruzione Pontificia; è stata piuttosto una constatazione della sua attuale validità, una riconferma del fatto che "De Pastoralibus Migratorum Cura" può continuare a considerarsi la "magna charta" della pastorale migratoria del dopo-Concilio per tutta la Chiesa.

Due le relazioni del mattino: il Card. Georg Sterzinski, Arcivescovo di Berlino, ha parlato sui "Diritti e i doveri dei migranti all'interno della comunità ecclesiale" e Mons. Julián Herranz Casado sul "Diritto del Migrante a una pastorale specifica", che giustifica sia le parrocchie personali che le missioni cattoliche istituite per le varie etnie. I lavori del pomeriggio si sono aperti con una relazione di Mons. Gonzales, che ha parlato sulle "Strutture per la cura pastorale dei migranti", e si sono conclusi con una tavola rotonda cui hanno partecipato il Card. Francis Arinze, P. Francesco De Luccia, Amedeo Piva e Mons. Di Liegro.

UN MODELLO A TRE BRACCIA

*Le iniziative a favore degli
immigrati stranieri nel
Centro Scalabrini di
Bassano del Grappa.*

Nel Veneto, a proposito di immigrati, si parla del "caso Bassano del Grappa": un modo di organizzazione del volontariato di fronte al fenomeno migratorio che sta diventando un modello per altre città. L'ispiratore di questo modello è senz'altro Padre Roberto Zaupa, che è riuscito in questi anni, grazie anche alla fattiva collaborazione della amministrazione comunale cittadina, ad organizzare le risorse locali, le associazioni dei volontari, i rappresentanti degli immigrati.



Volontari: tanto lavoro, molta stanchezza

L'immigrazione e il volontariato. Forse è giunto il momento di fare il punto, di riflettere. A Bassano del Grappa il Centro Accoglienza Scalabrini, l'Associazione Casa a Colori e la Cooperativa Edilizia Scalabrini, hanno organizzato un corso di formazione per volontari con incontri e conferenze distribuite lungo l'arco dell'anno. Ad intervenire sono studiosi del fenomeno migratorio, sociologi, teologici, operatori che quotidianamente si incontrano con la realtà dell'immigrazione. Risponde ad un bisogno di professionalità e all'esigenza di rafforzare le motivazioni per chi lavora nel difficile settore dell'immigrazione. Ce lo conferma Giorgio Maschio, che è il coordinatore del Centro Accoglienza Scalabrini.

"Il volontariato è stanco", confida Giorgio Maschio. "Non è solo una mia idea. Me lo ha confermato un parroco di Treviso, che da anni si occupa del problema migratorio. Anche lui è stanco; ha chiesto un periodo di riposo e di riflessione".

Ma qual'è il motivo di questa stanchezza?

"Il motivo - continua Giorgio - viene dal fatto che sul volontariato pesa ormai tutta la mole di lavoro da svolgere in favore degli immigrati. Sono anni che le Istituzioni sono latitanti e lasciano tutto ai volontari. Il volontariato è stato fin dall'inizio la prima forma per far fronte all'emergenza immigrazione: dapprima il volontariato spontaneo, poi quello organizzato dalla Caritas, dall'Agesci, dall'Arci, dai sindacati. Si è andati a-

vanti così, e oggi gli immigrati caricano il volontariato di richieste, di tensioni, di bisogni, di problemi che sarebbero propri delle Istituzioni".

Allora, che fare?

"Occorre fermarsi, riflettere. Una volta il nostro gruppo di volontari si chiedeva: che cosa dobbiamo fare? Adesso si domanda: è giusto che facciamo così? Guardando all'esperienza del nostro Centro, devo dire che il volontariato ha perso gran parte dell'entusiasmo iniziale, però è diventato più profondo, più esperto, più competente. Siamo oggi chiamati a compiti ben più maggiori di quello di procurare prima assistenza e alloggio. I nuovi bisogni dell'immigrato vanno nel senso dell'integrazione e del mantenimento della propria identità culturale e continuamente noi che ci viviamo in mezzo abbiamo bisogno di capire per mettere in atto degli interventi giusti. Occorre indirizzarsi verso un nuovo tipo di intervento. Un esempio per tutti: le donne immigrate venivano al Centro Accoglienza di Bassano per ricevere vestiti. Per un po' abbiamo risposto a questa richiesta con un lavoro di assistenza. Ma poi ci siamo detti: perché non aiutarle a fare da sole? Allora abbiamo messo in piedi un corso di taglio e cucito, anche con l'intento di coinvolgere le donne immigrate in un cammino di inserimento nella realtà lavorativa del bassanese".

S.B.

*Volontari del Centro
Accoglienza Scalabrini.
Sotto: il Sindaco di Bassano
e P. Roberto Zaupa.*



Tre gli ambiti forti di questa organizzazione bassanese:

1. Centro Accoglienza Scalabrini.

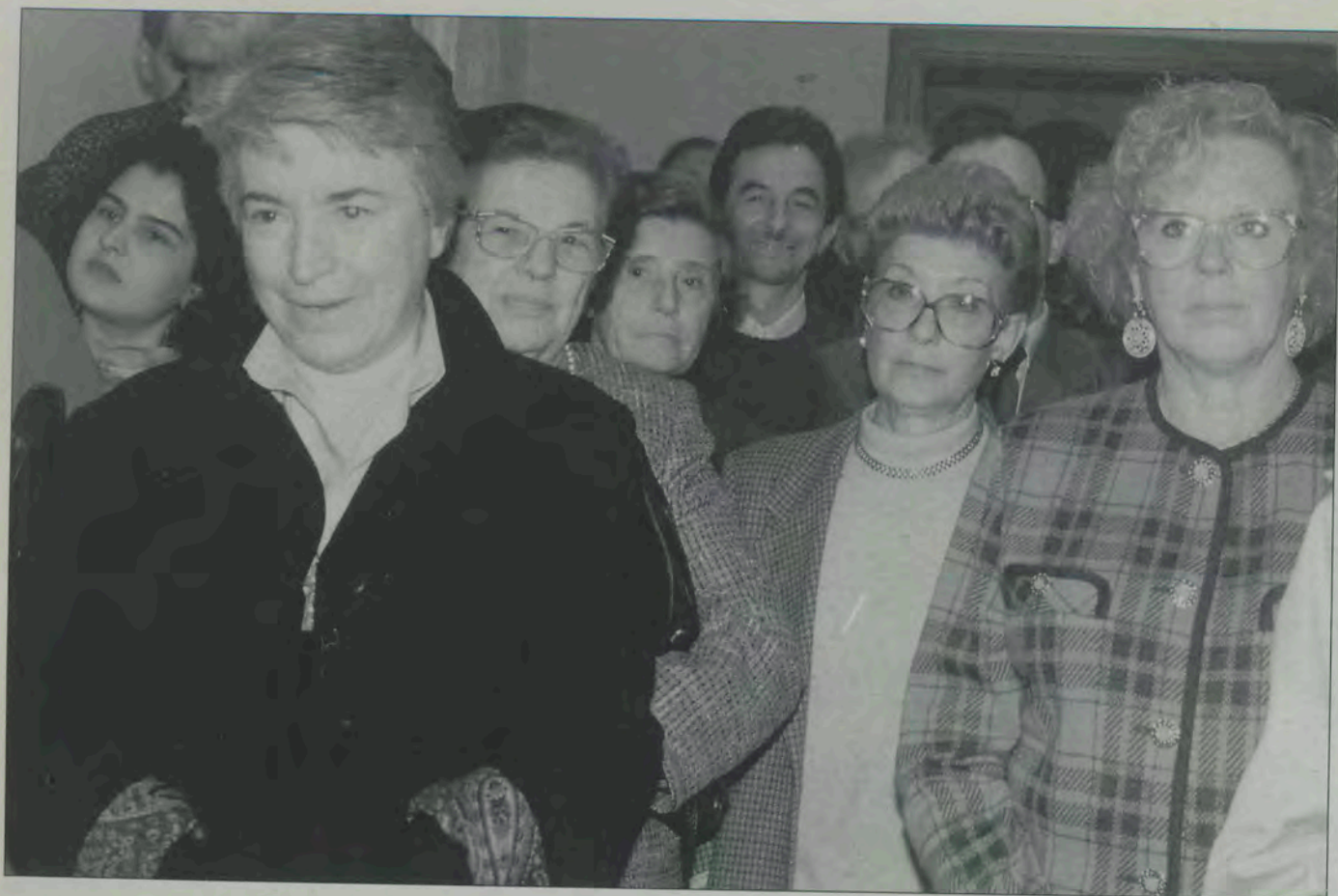
Costituitosi nel 1990, offre agli immigrati che a arrivano a Bassano i servizi di prima necessità, dall'alloggio, alle docce, ad un servizio guardaroba e mobili. E' stato realizzato in un'ala del Seminario Scalabrini, lungo il Brenta, in via Volpato. Accanto ai primi interventi, il Centro si è strutturato come ufficio che dà informazioni sulle varie problematiche, intrattiene rapporti con le istituzioni pubbliche e private, offre indicazioni per il lavoro e coordina tutti gli operatori del Nord Est per l'immigrazione. Hanno usufruito del Centro finora 1623 immigrati dei 2000 presenti a Bassano.

2. Associazione Casa a Colori.

E' il secondo cerchio del servizio agli immigrati e punta la sua azione sul coordinamento dei volontari. Costituitasi nel 1992, l'associazione conta oggi 227 soci, gestisce due case di accoglienza, sostiene iniziative culturali (sono state realizzate fin'ora due indagini sociologiche sul bassa-

nese). Le finalità dell'associazione, oggi presieduta da Enrico Parolin, è la sensibilizzazione sulla realtà degli immigrati, l'aiuto all'inserimento sociale e la gestione di alcune case di accoglienza. I so-





ci offrono una quota di sostegno all'associazione.

3. Cooperativa Edilizia Scalabrini.

L'alloggio è il primo problema degli immigrati e dunque la cooperativa è stata costituita nel 1991 per dare concrete risposte alle richieste abitative degli immigrati. La cooperativa conta oggi 26 soci, di cui 9 italiani e 17 immigrati. Questi ultimi indicano l'originalità dell'azione svolta dalla cooperativa: non un alloggio concesso, ma un alloggio conquistato. Le abitazioni poi sono distribuite in diversi comuni del bassanese, evitando il fenomeno della ghettizzazione. Finora la cooperativa ha realizzato l'acquisto di 9 alloggi, il comodato di altri 6, l'affitto per 10 anni di altri 2, l'affitto e la ristrutturazione dell'ex albergo "La Nave" di Bassano, l'acquisto di un immobile che alla fine della ristrutturazione offrirà altri otto alloggi.

Le tre associazioni hanno dato vita quest'anno ad un corso di formazione dei volontari, con l'intervento di operatori, teologi, personale dell'ordine pubblico, al fine di realizzare quell'obiettivo di riflessione sul volontariato, e di acquisizione di competenze di cui molti sentono oggi grande bisogno.

Silvano Bordignon

Aree di provenienza degli stranieri in Italia all'inizio del 1995

AREE	NUMERO	% variazione su anno precedente
EUROPA	367.216 (39.8%)	+ 8.7
Unione europea.....	141.577	-7.4
Extra Unione europea:	226.497	+6.9
- Paesi a sviluppo avanzato.....	36.078	-3.3
- Est.....	190.419	+8.8
AFRICA	259.597 (28.1%)	-9.7
Africa del Nord.....	160.064	-7.6
Altri Paesi	99.533	-13.0
ASIA	150.422 (16.3%)	-12.2
Filippine.....	40.714	-12.1
Estremo Oriente	24.988	-11.6
- Totale Paesi in via di sviluppo Asia	139.434	-13.2
- Totale Paesi a sviluppo avanzato Asia	10.988	-8.2
AMERICA	140.388 (15.2%)	-10.8
America del Nord	60.504	-11.7
America Latina	79.884	-10.2
OCEANIA	4.255 (0.5%)	-14.6
APOLIDI/ALTRI	858 (0.1%)	-8.24
TOTALE ITALIA	922.706	-6.6
Comunitari	141.577	-7.4
Extracomunitari:	781.429	-6.4
- Paesi a sviluppo avanzato	111.612	-4.9
- Europa dell'Est	190.419	+8.8
- Paesi in via di sviluppo	479.098	-10.8

FONTE: Caritas Roma "Dossier statistico sull'immigrazione 1995"

MAMMA HO PERSO L'AEREO

Entrano in vigore gli accordi di Schengen sull'abolizione delle frontiere interne. Ma l'Italia è in ritardo e non si è ancora adeguata.

La data fatidica da segnare sul calendario degli anni a venire è il 26 marzo: scatta in questa data l'operazione "frontiere aperte" all'interno dell'Unione Europea. Entrano in vigore gli accordi di Schengen, firmati il 12 giugno 1990. Significa che dal 26 marzo i cittadini di sette Paesi potranno circolare liberamente senza obblighi di controllo alle frontiere interne.

Conviene ricordare che finora sono nove i paesi dell'Unione europea ad aver sottoscritto Schengen. Ma solo sette (Germania, Francia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Spagna e Portogallo) hanno saputo adattarsi alle norme del Sis (Sistema informativo Schengen), mentre due, Italia e Grecia, non ci sono riuscite. Quanto agli altri partner europei, Gran Bretagna e Irlanda si sono "chiamate fuori" essendo contrarie ad abolire i controlli alle frontiere; la Danimarca

ha avviato negoziati in vista dell'adesione; l'Austria dovrebbe firmare entro breve tempo; e gli ultimi due, Svezia e Finlandia, stanno muovendo i primi passi nella stessa direzione.

L'Italia, dunque, ha perso la corsa; si presenta senza le carte in regola all'importante appuntamento con l'Europa. Salvo ulteriori ritardi nell'iter parlamentare o nei lavori di adattamento agli aeroporti alle esigenze dell'accordo di Schengen, la libera circolazione delle persone diventerà una realtà per l'Italia non prima del 1 gennaio 1996.

L'abbattimento delle frontiere interne può sembrare un'iniziativa rischiosa perchè suscettibile di incoraggiare l'immigrazione clandestina e la criminalità organizzata. Ma Schengen implica l'adozione di notevoli misure di accompagnamento: l'effettivo rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne

dell'Unione Europea; il Sis, gigantesco computer che schedi milioni di dati relativi alle persone indesiderabili, le auto e i documenti rubati; l'Europol, una sorta di Fbi europeo per un più efficace coordinamento della lotta anticrimine; l'accresciuta cooperazione tra le polizie e le magistrature nazionali.

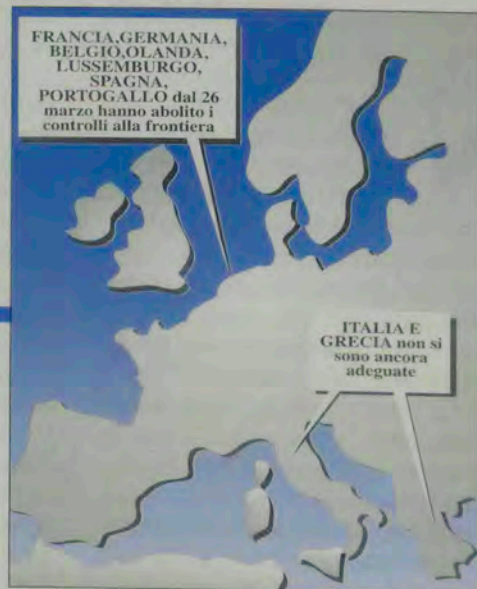
In pratica, accadrà che i voli di linea Parigi-Berlino, tanto per fare un esempio, saranno considerati voli interni. I passeggeri non dovranno cioè esibire il passaporto o altro documento di identità. Non così i voli Madrid-Roma o Bruxelles-Atene, quale che sia la nazionalità dei passeggeri.

NACQUE DIECI ANNI FA A SCHENGEN IL "CLUB" DELLA LIBERA CIRCOLAZIONE

Schengen è una cittadina lussemburghese assunta agli onori della cronaca il 14 giugno 1985, quando i rappresentanti di cinque paesi (Germania, Francia e il terzetto del Benelux) firmarono una convenzione con la quale si impegnavano ad eliminare ogni controllo sulle persone alle loro frontiere interne e a stabilire una stretta cooperazione nei settori della sicurezza (traffici di droga, procedimenti giudiziari) e dell'immigrazione (politica dei visti, diritto

d'asilo). Approvata solo 5

anni dopo, la convenzione di Schengen (cui l'Italia ha aderito nel '90) aggira l'ostacolo costituito dall'opposizione anglo-irlandese a realizzare pienamente l'articolo 7 del Trattato di Roma, che prevede la libera circolazione delle merci, dei capitali, dei servizi e delle persone.





PACIFICAZIONE PASQUALE

Il mistero della croce e della resurrezione, pacificazione tra le etnie, le culture e il creato.

Nella Pasqua Gesù di Nazareth, morto e risorto, è proclamato come inizio e vertice della storia dell'universo. Il Cristo risorto è il cuore del mondo. Vale a dire che il mondo e l'uomo esistono in forza di Cristo. "Tutto è stato fatto per mezzo di lui e in vista di lui", dice San Paolo ai Colossesi. Gesù, cioè, ha a che fare con l'origine dell'universo; e niente è pensabile e realizzabile all'infuori di lui e tutto è finalizzato a lui. Vediamo brevemente questa profonda verità.

Fin dal suo primo esistere l'uomo è inserito nel mistero di Cristo, predestinato ad essere "figlio nel Figlio". E questo antecedentemente alla previsione di qualsiasi peccato. Inoltre, in Cristo morto e risorto tutte le cose dell'universo sono ricondotte a lui come ad un unico capo, sotto la sua si-

gnoria. Egli è il ricapitolatore dell'universo.

Ma è anche il riconciliatore e il pacificatore dell'universo. Perché dopo il peccato si è introdotta nel mondo una rottura, che ha portato ad una divisione e alienazione in seno all'umanità e all'universo. Ma la sua venuta, la sua morte e resurrezione, hanno cambiato le cose.

San Paolo ci presenta il quadro entusiastico ed entusiasmante di un'umanità nuova, dove "non c'è più giudeo, nè greco, non c'è più schiavo nè libero, non c'è nè uomo nè donna, poichè siete tutti uno in Cristo Gesù" (Gal. 3, 28).

Le diversità naturali, culturali, etniche e religiose non sono eliminate, ma radicalmente relativizzate.

Non solo Cristo ha dato inizio ad una umanità riconciliata e pacificata, ma anche tutto il creato per

mezzo di Cristo ritrova la sua destinazione originaria. La creazione è stata sottomessa alla caducità e alla corruzione in seguito al peccato dell'uomo. Cristo, liberando l'uomo, introduce armonia e pace anche nel creato. Anzi la pacificazione si estende "alle cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (Col. 1, 19).

Ci si può domandare che senso ha la riconciliazione "delle cose che stanno sulla terra e nei cieli" e si può rispondere con un paragone: se in una sinfonia un elemento stona tutta l'esecuzione è compromessa. Così Cristo, riconciliando l'uomo, l'unico che realmente stona, riconcilia anche tutto il creato.

Visione utopica? Sì, ma che poggia sulla certezza che il Risorto, nuovo Adamo, sta generando un'umanità ed un mondo a sua immagine e somiglianza.

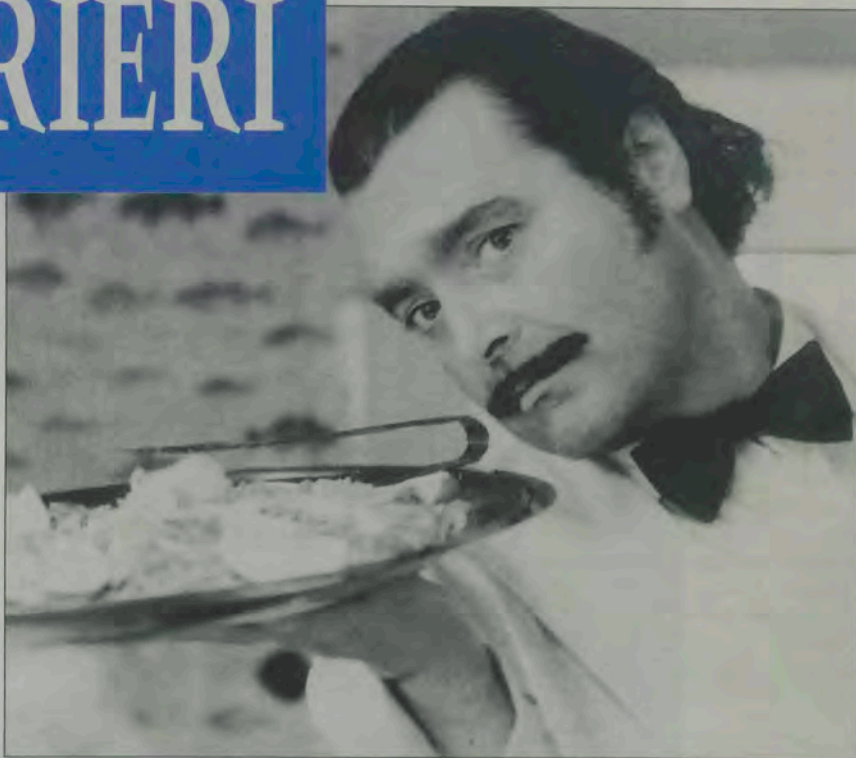
Giacomo Tolfo

Immagini e suoni

CAMERIERI

Domenica d'inverno. Un ristorante sul mare dal nome paradisiaco: Eden. E' qui che quattro camerieri e un cuoco si giocano il destino nell'arco di una sola giornata. Il locale è stato appena venduto ad un mobiliere che intende sbarazzarsene. Ma lascia ai cinque un'ultima possibilità: se sapranno preparare e servire alla grande un pranzo per le nozze d'oro dei genitori, il ristorante sarà salvo e così anche il loro posto di lavoro.

Da una parte ci sono i cinque camerieri costretti a stringere,



Il Festival del cinema africano

Si è tenuto a Milano dal 24 al 30 marzo l'annuale rassegna italiana specializzata nella filmografia africana.

In concorso un'interessante selezione di opere provenienti da Algeria, Camerun, Ciad, Guinea, Libia, Marocco, Senegal, Tunisia, Zaire.

Fuori concorso da segnalare "Emigrè" dell'egiziano Youssef Chaihine, che per questo film è stato accusato in patria di non aver rispettato la legge islamica.



pur detestandosi, un'effimera alleanza per salvare il posto di lavoro: Diego Abatantuono, ex calciatore, impenitente sfruttatore di donne e bambini; Marco Messere, cameriere frustrato e psicotico; Antonio Catania, cuoco, affamato di complimenti, che tiranneggia costantemente il proprio aiutante filippino; Enrico Salimbeni, giovane volonteroso al suo primo giorno di lavoro; Paolo Villaggio, anziano capocameriere, che si vanta del suo passato e maltratta con cattiveria i suoi compagni più giovani.

Dall'altra parte ci sono i nuovi proprietari, volgari, amorali, ricattatori e assolutamente inaffidabili. Inoltre, umiliano e sfruttano i propri dipendenti. Solo la fortuna consentirà ai camerieri di sconfiggerli.

Senza mai indulgere alla comicità accomodante della commedia all'italiana, il regista Leone Pampucci sceglie toni grotteschi, in cui la risata si spegne in una smorfia, per tratteggiare con crudele ironia uno spaccato della nostra società italiana.

La storia che racconta è una metafora del passaggio dalla prima alla seconda Repubblica e i personaggi sono delle mezze figure che sfilano su una passerella dove tutte le magagne nazionali sono messe alla berlina.

E' un'Italia culturalmente depressa: in una malintesa lotta per la sopravvivenza, ogni colpo basso è lecito pur di prevalere su chi si suppone essere inferiore. In questo caso a farne le spese è anche il giovane aiutante filippino.

Paola Scevi

Gli emigrati non sono extraterrestri



per conoscerli
un po' di più
leggi e diffondi
**L'EMIGRATO
ITALIANO**

Ringraziamo chi ha già rinnovato
l'abbonamento, in particolar modo chi è
“sostenitore” con la quota di **L. 50.000.**

Il bollettino del conto corrente postale,
incluso in questo numero della rivista, è
per chi ancora non ha fatto il rinnovo.

N otizie

IL PAPA RITORNA SUL TEMA MIGRANTI

L'attualità della testimonianza di Santa Francesca Saverio Cabrini, che svolse un'instancabile opera di apostolato e di carità a favore degli emigranti, è stata riproposta da Giovanni Paolo II durante l'Angelus di domenica 19 febbraio. Ai numerosi fedeli raccolti in Piazza San Pietro il Papa ha ricordato la necessità di essere "uomini e donne di pace" per costruire una società multiculturale e multirazziale fondata sull'accoglienza e sulla solidarietà verso coloro che arrivano da Pesi lontani.

Questa la riflessione svolta da Giovanni Paolo II:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Nel Messaggio della Giornata della Pace ho esortato le donne ad essere "testimoni, messaggere, maestre di pace nei rapporti tra le persone e le generazioni, nella famiglia, nella vita culturale, sociale e politica delle nazioni". Molte sono le figure femminili che hanno svolto e continuano a svolgere tale compito in modo esemplare. Tra queste desidero additare Santa Francesca Saverio Cabrini, Patrona degli emigranti, un campo di apostolato che conserva ancor oggi una grande attualità.

Si rimane davvero stupiti di fronte a ciò che Madre Cabrini fu capace di realizzare. Nata in Lombardia a metà del secolo scorso, ella si dedicò agli emigrati che, negli Stati Uniti e in altri Paesi dell'America, incontravano svariate difficoltà di inserimento. Per essi organizzò scuole, asili, collegi, ospedali, orfanotrofi:

tutto con pochissimi mezzi, fidando unicamente sulla divina Provvidenza. L'amore al Cuore di Cristo la spingeva e la sosteneva. "il Sacro Cuore - un giorno confidò - ha tanta fretta nel fare le cose che non riesco a seguirlo". Ed era Cristo che riconosceva e serviva nel volto degli emigranti, per i quali volle essere "madre" affettuosa ed instancabile.

2. La sua opera, autentico miracolo di carità, costituisce un singolare contributo alla causa della pace, una vera pedagogia di pace. Con fine in-

tuito, Madre Cabrini si rese conto che non bastava offrire agli emigranti un sostegno materiale. Bisognava aiutarli ad integrarsi pienamente nella nuova realtà sociale, senza smarrire i valori autentici della propria cultura di provenienza. Ella stessa, pur non rinnegando l'amore per l'Italia, prese la cittadinanza statunitense, inserendosi profondamente nel popolo in cui Dio l'aveva chiamata a svolgere la sua missione. Non è difficile cogliere l'attualità di tale testimonianza.

A causa dei crescenti flussi migratori, che portano milioni di persone da una nazione all'altra, da un continente all'altro, specialmente dai Paesi in via di sviluppo verso le società del benessere, già oggi si pone - e forse più si porrà in futuro - il bisogno di reciproca comprensione, di accoglienza e di integrazione. E' chiaro perciò che la costruzione di questo futuro richiede uomini e donne di pace. In particolare, richiede cuori materni come quello di Madre Cabrini, ricchi delle potenzialità dell'animo femminile affinato dall'amore evangelico.

3. Affidiamo alla Vergine Santa il cammino dell'integrazione fra i popoli, nella società multi-culturale e multi-razziale del nostro tempo. Educhi tutti noi all'accoglienza ed alla solidarietà. Quanti arrivano da Paesi lontani possano sentirsi capiti dalle popolazioni che li ospitano; siano sempre rispettati e amati come fratelli e sorelle. Doni la Madre del Signore alle donne una viva coscienza del loro imprescindibile ruolo nella costruzione di una società ricca di calore umano e di generosa fraternità. ■



S. Francesca Cabrini

Il "Patto di Basilea" sul voto all'estero

Si è tenuto a Basilea, alla fine di febbraio, il convegno informativo e il dibattito sull'esercizio del diritto di voto italiano all'estero, organizzati dalle Acli, dalla Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera (Fclis) e dall'Unione delle federazioni delle associazioni regionali in Svizzera (Ufars).

Alla presenza di circa trecento rappresentanti dell'associazionismo organizzato, dei Comites e del Cgie, si è dibattuto ampiamente su un argomento sul quale gli italiani all'estero sono estremamente sensibili e per il quale da molti decenni ormai si continua a discutere senza che una decisa volontà politica giunga a porre una soluzione.

La convergenza che si è delineata - dalla quale discende la volontà politica manifestata da An, Pds e Ppi di sottoscrivere una sorta di patto - poggia soprattutto su tre punti: quello del diritto di voto attivo e passivo; quello della presentazione di liste di candidati espressione diretta dell'emigrazione; quello del voto per corrispondenza.

E' stato sottolineato come il voto, lungi dal sottrarre l'emigrante all'integrazione nel paese ospitante, gli conferisce una nuova dimensione di ricchezza derivante dalle opportunità che tale atto offre, tenendo conto del vantaggio di ordine culturale, politico e psicologico che i diritti di cittadinanza possono produrre.

EMIGRAZIONE, IMPEGNO PER IL GOVERNO DINI

La Filef ha chiesto al presidente del Consiglio Dini di "ricordarsi dell'impegno storico assunto dal popolo e dallo Stato italiano nei confronti dell'emigrazione". Al "caro presidente Dini" viene spiegato che si tratta solo di un "problema di volontà politica e che non inciderebbe in alcun modo sull'obiettivo di contenimento della spesa pubblica". I temi posti all'attenzione del presidente del Consiglio sono solo tre ma di considerevole importanza: previdenza, voto e scuola. Ne diamo uno stralcio.

• LA PREVIDENZA

"Una revisione della normativa che disciplina la tutela previdenziale dei lavoratori migranti comporterebbe notevoli risparmi previdenziali. E un trattamento previdenziale giusto dei lavoratori emigrati darebbe un'immagine positiva del nostro paese, combattendo quegli stereotipi (giustificati dai fatti) di un paese che eroga ai propri emigrati, paradossalmente con gravi ritardi, pensioni di fame di poche centinaia di lire. Una vera e propria



Lamberto Dini

vergogna nazionale irrisa dagli Stati civili".

• IL VOTO

"E' singolare che a 50 anni dalla Costituzione e a 40 anni dalla prima iniziativa legislativa non si è mai concluso l'iter dei numerosi progetti volti a consentire ai cittadini italiani la possibilità di votare senza dover far ritorno in patria. Non ci sono dubbi che tutta la serie di difficoltà sollevate, legate al fatto strutturale stesso dell'esercizio su un

territorio sul quale lo Stato italiano non esercita la sua sovranità, sono state nel corso del tempo sensibilmente sopravvalutate per ragioni essenzialmente politiche. Il vero nodo da sciogliere è quello relativo al metodo elettorale: rappresentanza diretta con costituzione di seggi in loco oppure voto per corrispondenza per i colleghi italiani".

• LA SCUOLA

"Una serie di provvedimenti dei nostri governi negli ultimi anni hanno ridimensionato, dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo, la presenza delle istituzioni italiane all'estero preposte alla gestione della diffusione della nostra lingua e cultura. La Filef si oppone con determinazione al progetto di privatizzazione selvaggia e allo smantellamento di fondamentali diritti degli emigrati. Deve essere avviato con il governo e le forze politiche parlamentari un nuovo confronto per riorganizzare le istituzioni scolastiche e culturali all'estero verso l'obiettivo di una più qualificata diffusione della nostra lingua e della nostra cultura.

IL MINISTRO ANTONELLO PIETROMARCHI, RESPONSABILE DEL DIPARTIMENTO PER GLI ITALIANI NEL MONDO

Il ministro degli Esteri, Susanna Agnelli, ha incaricato il ministro plenipotenziario Antonello Pietromarchi quale responsabile del Dipartimento per gli Italiani nel mondo. La nomina da parte di Susanna Agnelli è dovuta al fatto che nel nuovo governo Dini non è più presente la figura del ministro per gli Italiani nel Mondo, presente invece nel precedente governo, competenza questa che è stata reinserita nella struttura del Ministero degli Affari Esteri.

SUSANNA AGNELLI E GLI EMIGRATI ITALIANI

Nella commissione Esteri della Camera, riunitasi giovedì 23 febbraio, il ministro degli Affari Esteri Susanna Agnelli ha dedicato la parte conclusiva delle sue comunicazioni ai principali problemi delle nostre collettività all'estero.

Il mio impegno - ha detto - è mirato a garantire una piena solidarietà tra il dipartimento per gli Italiani nel mondo e la Farnesina.

Prioritario è un deciso salto di qualità nell'azione scolastica e nella diffusione della lingua e della cultura italiana, che attualmente raggiunge oltre 330 mila utenti e im-



Susanna Agnelli

gna 3.900 docenti.

L'informazione verso la collettività e viceversa

(vi sono circa 400 organi d'informazione scritta e radiotelevisiva nel mondo) è un'altra priorità.

Primaria attenzione continuerà ad essere riservata agli organismi di rappresentanza delle collettività, il Comites a livello locale e il Consiglio generale degli italiani all'estero.

Strettamente correlata a questo tema è la questione del voto per gli italiani all'estero.

Si tratta di un problema di fondamentale importanza, al quale guardano con sensibilità anche i governi dei paesi di più largo insediamento dei nostri connazionali. ■

LA REGIONE UMBRIA PER GLI STUDENTI STRANIERI

Consentire a tutti gli studenti stranieri "capaci e meritevoli anche se privi di mezzi" di accedere ai servizi per il diritto allo studio universitario: è lo scopo di una delibera approvata dalla giunta regionale dell'Umbria con la quale si propone un'iniziativa di legge regionale da inviare al Parlamento al fine di abrogare il secondo comma dell'articolo 20 della legge 390 che ora consente solo agli studenti stranieri provenienti da paesi che abbiano stabilito rapporti di reciprocità con l'Italia di usufruire delle varie agevolazioni, escludendone così un gran numero.

Per questa ragione gli studenti stranieri avevano dato luogo a numerose manifestazioni di protesta e la giunta regionale, attingendo fondi dalla legge regionale sull'immigrazione, era venuta incontro alle loro richieste. "Se il Parlamento recepisce questa richiesta di modifica - ha detto l'assessore regionale alla Cultura Mariano Borognoni - gli studenti stranieri sarebbero posti nelle stesse condizioni di quelli italiani".

UN LIBRO SUI RIFUGIATI AD USO DEGLI INSEGNANTI

Il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) ha pubblicato del materiale didattico ad uso degli insegnanti dal titolo: *Richiedenti asilo e rifugiati: chi siete? Comprendere e meglio accogliere.*

La pubblicazione che si rivolge al mondo della scuola si pone come momento educativo e di stimolo alla discussione sulla presenza dei rifugiati e dei richiedenti asilo nel nostro Paese ed ha lo scopo di far conoscere il fenomeno dei rifugiati nella sua globalità. Si tratta, infatti, di oltre 20 milioni di persone costrette dalla persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o politico, ad abbandonare la propria patria, per cercare asilo in un altro paese.

E' importante rilevare che oltre la metà dei rifugiati nel mondo sono bambini e ragazzi.

Rispetto al resto del mondo, l'Italia ospita un numero particolarmente esiguo di rifugiati: solo 67.000 persone che provengono principalmente dall'Europa orientale, dall'Africa e dall'Asia.

"PRONTO ITALIA" NOTIZIE

Si chiama "Pronto Italia" il primo servizio d'informazione via telefono diretto agli italiani residenti all'estero e alle comunità sparse nel mondo.

L'iniziativa è nata dalla collaborazione tra l'Intercom dello Stato di San Marino e l'Audiomedia, società internazionale per i servizi audiotex. "Pronto Italia" è costituito da diversi notiziari, uno per ciascuna regione italiana e verranno privilegiati la cronaca, lo sport, la politica.

Un rilievo particolare verrà dato alle notizie sull'associazionismo italiano nel mondo e alla divulgazione dei servizi diretti ai nostri emigrati in collaborazione con gli assessori all'emigrazione delle regioni interessate.

L'aggiornamento del notiziario sarà settimanale. I principali Paesi interessati sono: l'Argentina (tel. 00378-658544), l'Australia (tel. 0011378-650533), il Brasile (tel. 00378-650555), il Canada (tel. 0011378-650511), gli Stati Uniti (tel. 0011378-650522) e il Venezuela (tel. 00378-650566).



SARA' DEDICATA ALLA DONNA MIGRANTE LA GIORNATA DELLE MIGRAZIONI

La Cemi, Commissione ecclesiale delle migrazioni, ha deciso che la Giornata Nazionale delle migrazioni 1995 sarà dedicata alla donna migrante e che sarà la Lombardia la regione dove si svolgeranno, nella settimana precedente, una serie di manifestazioni ed incontri per sensibilizzare la comunità ecclesiale e la comunità civile, nei vari settori della mobilità umana, al tema della Giornata.

La celebrazione ufficiale, domenica 19 novembre, dovrebbe tenersi a Como, anche per facilitare la partecipazione dei connazionali residenti nella vicina Svizzera.

La scelta della donna migrante come tema della Giornata si ricollega all'anno internazionale della donna proclamato dalle Nazioni Unite per il 1995, e alle indicazioni di Giovanni Paolo II.

Il pontefice, nel suo messaggio, rivolge la sua attenzione, innanzitutto, alle donne che vivono la lacerazione degli affetti per aver lasciato la propria famiglia nel paese di origine, spesso conseguenza di leggi che ritardano, quando addirittura non rifiutano, il riconoscimento del diritto al ricongiungimento familiare.

I MEDIA PER L'IMMIGRAZIONE E L'INTERCULTURA

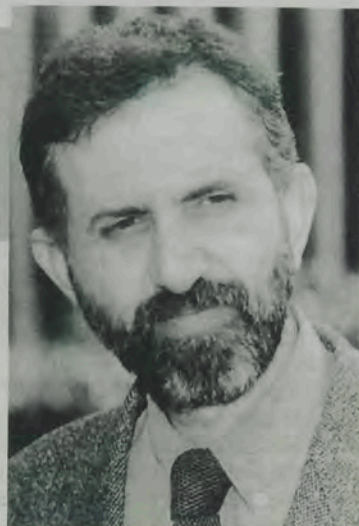
"Mandela": prendendo a prestito un nome quanto mai significativo sul terreno del dialogo interculturale e della lotta per i diritti delle minoranze, è stata inaugurata a Roma la "Sala Mandela".

E' avvenuto la sera del 23 febbraio, presso la parrocchia Santa Lucia, su iniziativa dell'Archivio dell'immigrazione e del suo infaticabile direttore

Massimo Ghirelli, che ha voluto mettere a profitto la specifica esperienza nel settore dei media.

L'obiettivo si potrebbe così riassumere: utilizzo dei media per favorire l'intercultura.

La sala opererà due giorni la settimana (di cui uno per le scuole), con una ricca serie di iniziative e con il coinvolgimento delle comunità straniere.



Massimo Ghirelli

UN IMPORTANTE DOCUMENTO DELLA CHIESA FRANCESE SUGLI IMMIGRATI

Il 25 gennaio 1995, è stata una data importante per la pastorale dell'emigrazione in Francia. Il "Comitato Episcopale delle Migrazioni" ha pubblicato un documento di 70 pagine, dal titolo: **"Un Popolo in divenire"**.

La Chiesa che è in Francia vuole così contribuire alla messa in opera di un "progetto di società" rispettoso della presenza dei migranti, di tutti i migranti, memore della parola evangelica: "Ero forestiero e mi avete accolto..."

Il testo nasce da una constatazione: in Francia aumenta sempre più il numero degli esclusi dalla tavola dei diritti fondamentali della persona umana.

Gli immigrati sono i pri-

mi a sopportarne le conseguenze: sul piano economico, la disoccupazione; sul piano dei diritti: il rifiuto dell'asilo politico, dei ricongiungimenti familiari, della regolarizzazione di genitori stranieri che hanno figli francesi.

In particolare le domande di asilo politico richiedono una interpretazione aggiornata della Convenzione di Ginevra.

Ora - dice sostanzialmente il documento nella sua I^a parte - non è possibile parlare di integrazione di alcuni immigrati a discapito di altri: la Francia deve tenere un discorso uguale per tutti, poiché l'identità della Francia è plurale". Una "Francia pura" non esiste.



Per questo bisognerà in particolare superare la paura verso gli immigrati musulmani nei confronti dei quali la Francia è debitoria. E' in-

vece compito della società e in particolare della Chiesa creare con essi occasioni di dialogo e offrire luoghi di mediazione.

"Solo dei legami di amicizia duraturi - afferma il documento - e numerose occasioni di dialogo, nell'intento comune di servire l'uomo e la donna nella loro dignità e lottare contro l'esclusione, faranno sì che tutti i musulmani, rispettosi delle leggi francesi, prendano il loro posto nella società francese".

A quali testi biblici fa riferimento la Chiesa quando interviene sull'accoglienza dello straniero?

E' l'assunto della II^a parte del documento. Sono due le riflessioni essenziali: l'alleanza di Dio col suo popolo è fortemente segnata dalla "memoria dell'emigrazione"; la mediazione di Gesù abbatterà il muro di separazione fra i membri della famiglia di Dio.

EUROPEI PIU' DISPOSTI A MIGRARE CHE A RIDURRE L'ORARIO DI LAVORO

Tra orario più leggero e busta paga più pesante, il lavoratore del Vecchio Continente sceglie la seconda opzione.

Secondo una ricerca condotta dall'Unione Europea sul mercato del lavoro, il 47% dei cittadini europei vorrebbe lavorare due ore in meno alla settimana (con una riduzione del 6% rispetto all'attuale orario medio di 35 ore) ma solo a parità di salario.

Potendo invece scegliere tra un orario più corto con meno salario e un orario invariato con incrementi contributivi, è quest'ultima opzione che raccoglie la maggioranza del consenso (56%).

L'inchiesta, quindi, segnala la marcata disponibilità degli intervistati, soprattutto nella fascia d'età più giovani, a lavorare

sia di notte, sia il sabato. A patto, naturalmente, di adeguamenti retributivi.

Quanto al tipo di lavoro, la maggioranza netta del campione (il 61%) resta affezionata al classico posto fisso, mentre il lavoro a tempo parziale incontra il gradimento di appena un terzo del campione. La percentuale tuttavia sale al 40% fra le donne.

Del resto, dall'indagine emerge che gli impieghi a tempo determinato (considerati da molti come il toccasana della disoccupazione) coinvolgono appena il 9% delle forze lavoro, in stragrande maggioranza giovani. Infine torna la spinta all'emigrazione: il 44% del campione, infatti, è disposto a trasferirsi in altri Paesi per trovare lavoro.



RUTH

Bimba ebrea di appena sette anni,
privata dei genitori trucidati
in Palestina due anni fa,
e di tanti altri cari periti nei lager
tedeschi (unico stupendo superstite
di Auschwitz è il bisnonno Israel),
derisa e insultata in scuola
e nel quartiere,
perseguitata e aggredita con i suoi
familiari da bande di nazi-skin,
vive di paura
(che respira come l'aria)
e di rimpianto
per non essere considerata una bambina
come tutte le altre,
non porta rancore,
non cerca vendetta
ma perdona e prega
per coloro che le fanno del male.
Unico rimprovero è questa poesia:

CHIEDETEMI PERDONO

*Chiedetemi perdono
perchè mi avete rubato papà e mamma,
perchè avete rovinato la mia infanzia,
perchè avete calpestato i miei sogni.*

*Chiedetemi perdono
perchè tanti miei cari sono morti nei lager;
perchè mi avete fatto conoscere la paura
e la frase: "Sporca bimba ebrea".*

*Ma non chiedetemi perdono
perchè credete di aver ucciso le mie speranze.
Perchè Adonai c'è
e vive dentro di me.*

Ruth bimba ebrea di 7 anni